



## LE GROTTI DELLA GURFA: EVIDENZA MONUMENTALE, STORIA DEGLI STUDI E INTERPRETAZIONE\*

VALERIA BRUNAZZI<sup>1</sup>, MONICA CHIOVARO<sup>2</sup>, STEFANO VASSALLO<sup>3</sup>

*Until a few decades ago, studies on historical, architectural and archaeological aspects of the Grotte of Gurfa were confined to few reports, often conflicting with each other. Recently the interest on this extraordinary monument of Medieval archaeology grew, explaining, at least, some of the fundamental aspects on their meaning. In the same Notiziario, with n. 8, an article by Giovanni Mannino was published, in which hypothesis of dating to prehistoric times are refuted. In this contribution, based on published works and on investigations on the ground, even through excavations, some important issues concerning the caves are clarified, from the historical ones to the reading of the spatial evolution of hypogeal environments that deserve more attention from archaeologists and interest for a unitary complex of exceptional interest.*



### 1- Evidenza monumentale, storia degli studi e saggi archeologici\*\*

Le “Grotte della Gurfa”, da cui prende il nome la vasta contrada, sono ubicate lungo il tracciato dell’omonima antica Regia Trazzera, a 5 km circa dal centro abitato di Alia, e si aprono sul fianco meridionale della collina detta altrimenti “dei Saraceni” (probabile permanenza toponomastica che ricorda la presenza del casale). Il ripido fronte dell’affioramento roccioso, disposto in senso Est-Ovest, distingue il sito all’interno di un territorio caratterizzato da un andamento dolcemente ondulato (fig. 1).

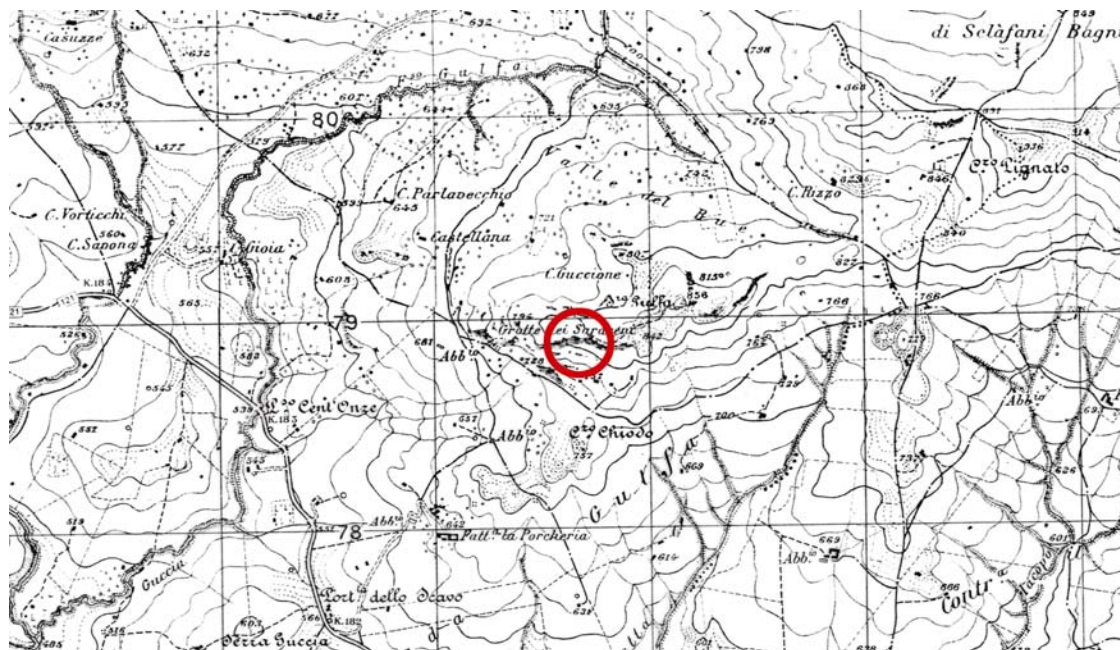


Fig. 1 Istituto Geografico Militare, 1:25.000 – F. 259, II NO – II SO. Rilievo 1930, aggiornamento 1969

\* L’articolo è stato oggetto di due interventi presentati nella Giornata di Studio “La Gurfa e il suo territorio” (Palermo 10 luglio 2009) a cura di Massimo Cultraro e Francesca Spatafora, i cui atti sono in corso di pubblicazione.

\*\* Le fotografie in bianco e nero che corredano il presente testo e che documentano lo stato dei luoghi nel 1976 sono state gentilmente concesse dall’amica Rossella Salerno che ringrazio.

<sup>1</sup> Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, Via P. Calvi 13, 90139 Palermo; tel. 0917071218; e-mail: valeria.brunazzi@gmail.com

<sup>2</sup> Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, Via P. Calvi 13, 90139 Palermo; tel. 0917071454; e-mail: monica.chiovaro@regione.sicilia.it

<sup>3</sup> Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, Via P. Calvi 13, 90139 Palermo; tel. 0917071455; e-mail: vassallo.stefano@gmail.com



Le “Grotte della Gurfa”, contrariamente alla definizione che nella toponomastica identifica il manufatto<sup>4</sup>, non sono cavità naturali ma ambienti scavati nel tenero banco di arenaria<sup>5</sup>.

Sull’alta parete rocciosa si individuano distintamente tre ordini di aperture. Il coronamento del massiccio è caratterizzato dalla presenza di fori circolari identificati come tombe a grotticella, la cui datazione, data l’assenza di materiale cronologicamente attendibile, si fa genericamente risalire a età preistorica. Analoghi piccoli vani sono presenti anche lungo il percorso, in posizione meno protetta, ai piedi del promontorio.

I due livelli intermedi di aperture danno luce e accesso ai vani di quello che il Tirrito definisce nel suo insieme come un “magnifico casamento scavato nel sasso”<sup>6</sup>.

Le origini del complesso non sono chiare; nemmeno ritrovamenti simili, frequenti in Sicilia, ci offrono dati che possano chiarire la cronologia e l’originaria destinazione della struttura. La suggestione che questi luoghi generano ha dato adito a svariate interpretazioni, da quella dell’ipogeo funerario preistorico, a quella del castello rupestre medievale, ipotesi tuttavia non tutte sufficientemente suffragate da prove di tipo storico-archeologico. Inoltre, le grotte sono state abitate e utilizzate con continuità fino alla metà del secolo scorso; l’uso ininterrotto ha perciò comportato diverse modifiche<sup>7</sup> -cambiamenti funzionali alle varie esigenze legate a una diversa utilizzazione dell’area- che hanno compromesso la possibilità di comprensione dell’originaria funzione degli ambienti.

Lo spiazzo antistante le “grotte” è limitato verso Sud da una casa rurale, mentre sul lato est è presente una emergenza rocciosa grossolanamente configurata a spiovente e regolarizzata sulle pareti, che presenta sui lati lunghi una fila di incavi relativi agli alloggiamenti dei sostegni di una copertura lignea. L’area tra l’alta parete nella quale si aprono gli ambienti scavati e lo sperone roccioso era delimitata da muri costruiti secondo la tradizionale tecnica muraria in pietra e malta; di questi muri rimangono ancora brevi tratti. Altre costruzioni occupavano una parte del piazzale a ridosso della parete rocciosa tra la porta occidentale e il primo tratto di scale che conduce al secondo livello; ne sono testimoni i numerosi incavi predisposti per ricevere le travi del tetto e il canale per allontanare le acque meteoriche.

Il complesso degli ambienti scavati si articola su due livelli<sup>8</sup> (figg. 2-3). Due ingressi consentono oggi l’accesso diretto dall’ampio spiazzo al livello inferiore.

<sup>4</sup> PELLEGRINI 1972 (I, p. 297) segnala: *gurf* - “scarpata, sponda, scoglio”, ma anche: *hufra*, pl. *hufar* - “fossa, buca” (p.303). CARACAUSI (1993, I, s.v.) adduce “Gurfa da *Gurfah* ‘stanza (superiore della casa)’ nell’uso geomorfico probabilmente con riferimento a grotte adattate a normale abitazione”.

<sup>5</sup> TRASELLI 1971, p.10. L’autore avanza l’ipotesi che si possa trattare di fenditure naturali ingrandite in un secondo momento.

<sup>6</sup> TIRRITO 1873, II, pp.469-470.

<sup>7</sup> La consistenza friabile della roccia ha agevolato la necessità di trasformare i luoghi nel corso dei secoli.

<sup>8</sup> Per la descrizione degli ambienti ci siamo serviti dei grafici di rilievo di precisione realizzati da Pietro Marescalchi e Monica Modica della Facoltà di Architettura dell’Università di Palermo (in *La Gurfa e il Mediterraneo*) che, tra i disegni tecnici di ultima produzione, sono quelli più immediatamente trasmissibili. Si tratta dell’assemblaggio di una serie di sezioni, orizzontali e verticali, ottenute per lettura in coordinate polari nello spazio di punti discretizzati, successivamente registrati in coordinate cartesiane a partire da un unico sistema di riferimento.

Le difficoltà che presentano il rilievo e la rappresentazione di ambienti interamente ricavati nella roccia e disposti su vari livelli (con la necessità, quindi, di fissare univocamente la relazione che intercorre fra i distinti vani) costituiscono un valido esempio didattico, sfida e insieme banco di prova per l’uso di metodi tradizionali di rilevamento nonché per la sperimentazione di strumenti di nuova generazione prodotti in sintonia con lo sviluppo tecnologico. La Facoltà di Architettura dell’Università di Palermo ha contribuito in maniera significativa alla conoscenza di questo particolare sito. Infatti, una prima forma di conoscenza fisica del complesso rupestre della Gurfa è stata effettuata nell’ambito del corso di “Disegno e Rilievo” della Facoltà di Architettura di Palermo tenuto nell’AA. 1976/77 dal prof. Vittorio Ugo (allievi architetti A. Belvedere, V. Brunazzi, C. Ferrigno, N. Finocchio, D. Lino, R. Salerno, D. Tripoli). Il rilievo prodotto è stato eseguito con metodi convenzionali e per mezzo di una strumentazione a dir poco essenziale: rullina metrica, filo a piombo, lenza e un tubo colmo di acqua per il controllo delle quote. La difficoltà di misurare parti inaccessibili di alcuni vani ha costituito il limite di questo rilievo, particolarmente evidente per quello che riguarda il profilo interno dell’ambiente campaniforme per rappresentare il quale è stato possibile raggiungere pochissimi punti (fig. 4). Sostanzialmente veritiera è invece la restituzione grafica dei rimanenti ambienti dove la qualità del prodotto finale dipendeva dalla quantità dei punti misurati. A distanza di anni il lavoro è stato pubblicato in FILANGERI 2001, p. 56.

Fuori dal contesto universitario si inserisce cronologicamente lo studio di Silvana Braidà Santamaura (BRAIDA SANTAMAURA 1984) che, esponendo nuove ipotesi sulla genesi del manufatto, rinnova l’interesse per l’abitato rupestre. In questa occasione la studiosa ha presentato un rilievo (fig. 5) la cui rappresentazione, non sempre rispondente alla realtà, ha trovato compensazione nella numerosa quantità di dati metrici indicati negli elaborati. Anche in questo caso, così come nel precedente, i grafici di rilievo prodotti mostrano una certa inadeguatezza della strumentazione utilizzata.

Infine la Facoltà di Architettura dell’Università di Palermo in occasione di questo convegno ha presentato al pubblico una tesi di laurea, eseguita nell’AA. 2008/2009 da Manuela Aricò, relatore il prof. Benedetto Villa, incentrata sull’impiego delle più moderne tecniche di rilevamento; campo di sperimentazione è stato ancora una volta il complesso rupestre della Gurfa. Il rilevamento dei dati è stato eseguito mediante l’utilizzazione di un *laser-scanner* terrestre. Si tratta di un sistema motorizzato di ripresa delle superfici caratterizzanti gli ambienti il cui esito immediato è stata la restituzione automatica della cosiddetta “nuvola di punti”. In una fase successiva di elaborazione i punti sono stati geo-riferiti. L’insieme dei punti individuati tramite coordinate spaziali e collegati in gruppi di tre con il vertice in comune ha restituito una fitta maglia triangolare in grado di rappresentare la superficie continua degli ambienti.

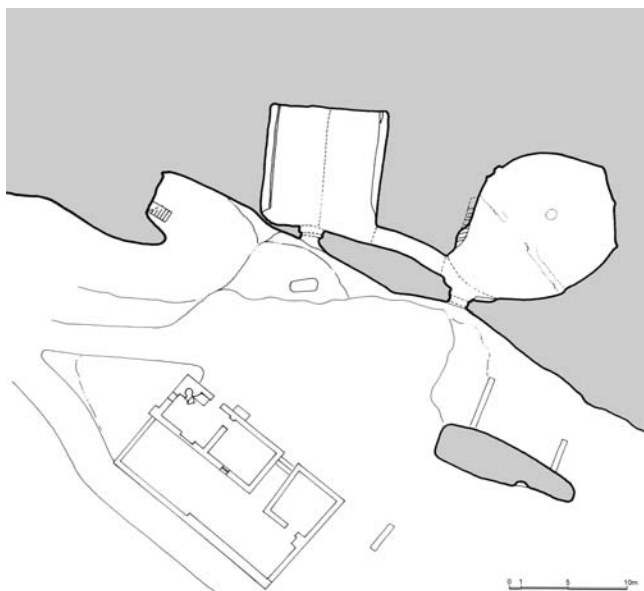


Fig. 2 Planimetria del I livello (da MARESCALCHI, MODICA 2001, tav. 1)

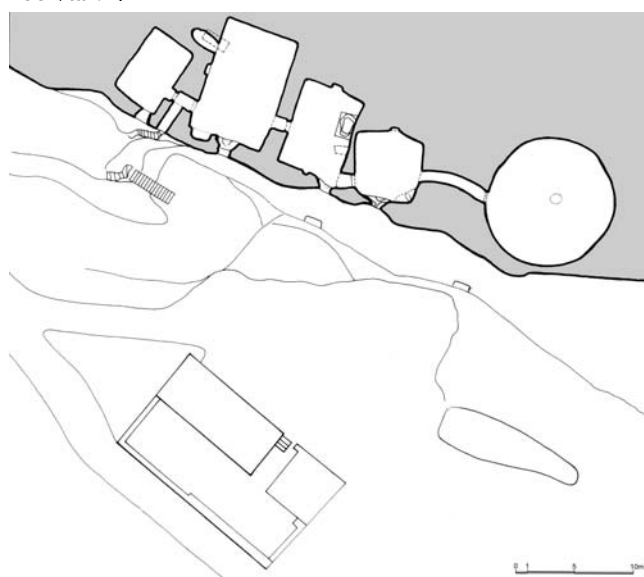


Fig. 3 Planimetria del II livello (da MARESCALCHI, MODICA 2001, tav. 2)

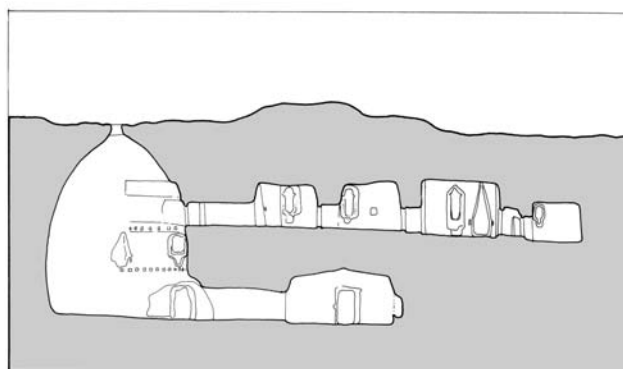


Fig. 4 Sezione longitudinale. Veduta verso la vallata (rilievo di A. Belvedere, V. Brunazzi, C. Ferrigno, N. Finocchio, D. Lino, R. Salerno, G. Tripoli, in FILANGERI 2001)

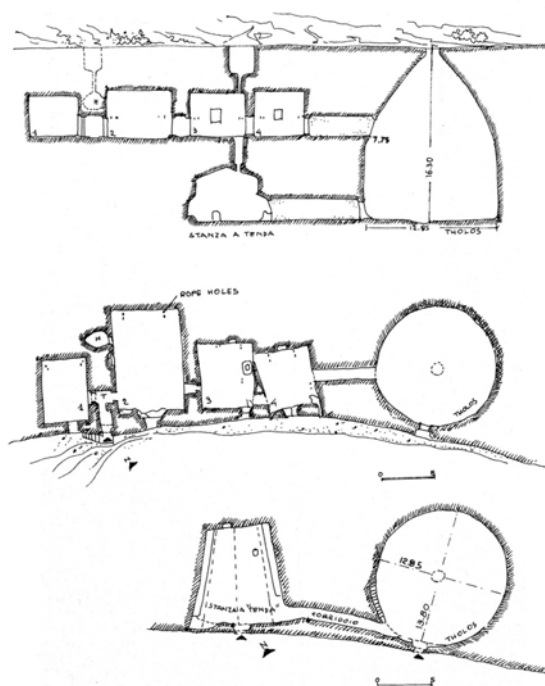


Fig. 5 Rilievo da BRAIDA SANTAMAURA 1984

L'ingresso orientale immette in un ambiente a pianta sub-circolare il cui diametro misura circa 12,50 metri, l'altezza supera i 16 metri; si tratta del cosiddetto vano "a campana", il più problematico del complesso.

La tipologia della sua forma ha contribuito a mantenere alto l'interesse intorno alla Gurfa; ancora oggi il dibattito è acceso e ogni attribuzione è controversa. Nel novero degli ambienti campaniformi in Sicilia, tutti scavati nella roccia, l'esempio della Gurfa, così come oggi si presenta, è il più ampio e articolato<sup>9</sup>.

Si accede all'ambiente attraverso una porta palesemente posticcia, ricavata, entro lo spessore della roccia, in una posizione insolita rispetto allo sviluppo della pianta<sup>10</sup>. Il vasto ambiente prende oggi luce da una finestra aperta in epoca tarda in asse sopra l'ingresso (fig. 6) e, dall'alto, da un oculo centrale di circa 80 centimetri, certamente originario.

La superficie interna del vano presenta vistose tracce di varie modifiche realizzate nel tempo (fig. 7). Di immediata percezione è l'enorme allargamento praticato alla base del vano campaniforme, nell'area in cui è stato ricavato l'ingresso; qui la massa rocciosa è stata scavata per oltre tre metri dentro il profilo originario del vano al fine di ricavare uno spazio che fosse funzionale sia all'apertura del varco verso l'esterno che allo sbocco del contiguo "tunnel" di collegamento con l'unico altro ambiente presente al livello inferiore: il cosiddetto "vano a tenda"<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Per i confronti, VASSALLO, *ultra*.

<sup>10</sup> L'asse dell'ingresso è quasi tangente alla circonferenza della pianta del grande vano.

<sup>11</sup> Il disassamento dell'ingresso sembra essere dovuto alla necessità di creare contestualmente il corridoio di collegamento con l'ambiente attiguo.





**Fig. 6** Il vano di accesso all'ambiente "a campana" con la soprastante finestra che dava luce all'area soppalcata (foto R. Salerno)



**Fig. 7** L'ambiente "a campana", veduta in direzione dell'ingresso (da BELGIOIOSO 2009, p.116)

Al di sopra dell'ingresso, inoltre, sono leggibili le tracce di tre solai lignei (oggi scomparsi) che invadevano l'ambiente a campana per poco meno della metà della sua superficie.

Il primo soppalco era raggiungibile per mezzo di una scala parzialmente ricavata nella roccia, mentre scale lignee intermedie servivano, probabilmente, i solai superiori.

Il livello corrispondente al primo solaio è l'unico ad essere illuminato direttamente dall'esterno per mezzo di una finestra molto simile a quelle aperte sulla parete degli ambienti del secondo livello del complesso; inoltre, caratteristiche di tipo abitativo stabile sono conferite all'ambiente dalla presenza di un grande camino ubicato a Est, anch'esso ricavato nella roccia, compresa la sua canna fumaria (fig. 8).

Le tracce di un secondo soppalco sono nettamente distinguibili a circa metà dell'altezza del vano campaniforme, in corrispondenza dello sbocco di un secondo "tunnel", creato come elemento di collegamento con i vani del livello superiore del complesso. Di un terzo soppalco si vedono solo gli incavi degli alloggiamenti delle travi su cui poggiava.

Il pavimento del vano campaniforme non sembra essere quello originale. Un diverso trattamento della superficie alla base del vano induce all'ipotesi che il calpestio sia stato notevolmente ribassato, probabilmente, per la necessità di raccordarsi con i nuovi accessi.

Quello che oggi si vede è una superficie tormentata su cui si distingue nettamente la traccia di una divisione del vano, dovuta, probabilmente, alla messa in opera del muro di sostegno dei soppalchi sovrastanti (fig. 9).

L'ingresso aperto sullo spiazzo, ad Ovest, immette in un vasto ambiente a pianta pressoché quadrata (m 9.60 x 9.15 circa), con un particolare soffitto a cui è stata data la forma a due spioventi; il vano, proprio per queste caratteristiche, è comunemente denominato "stanza a tenda". Nelle pareti dei lati lunghi, in epoca imprecisata, sono state ricavate delle mangiatoie ancora in uso in tempi non lontani; sul muro di fondo, una serie di incavi, regolarmente distanziati tra di loro, testimonia la presenza di un soppalco che occupava quasi un terzo dell'ambiente. Nell'angolo sud-orientale un corridoio di circa otto metri (un "tunnel") collega questo ambiente con il vano campaniforme.



**Fig. 8 Il camino posto all'estremità orientale del soppalco** (foto R. Salerno)



**Fig. 9 L'ambiente "a campana". Veduta dall'oculo centrale, si noti l'elemento di suddivisione dell'ambiente** (foto R. Salerno)

L'ingresso agli ambienti superiori del complesso si raggiunge dall'esterno, tramite due brevi rampe di scale scavate nella roccia (fig. 10). Per mezzo di uno stretto ingresso si passa in un piccolo disimpegno; da qui si dipartono quattro stanze, una a sinistra e tre a destra, in successione e tra loro comunicanti (cfr. fig. 3). Tre di questi ambienti sono a pianta rettangolare mentre il quarto si distingue sia per la forma pressoché quadrata che per il diverso orientamento; tutti sono, inoltre, illuminati da grandi finestre aperte sulla parete sud del massiccio, verso la vallata. Da notare che spesso nei vani sono presenti sul tetto e sulle pareti coppie di fori binati che, probabilmente, erano funzionali ad attività della vita quotidiana, quali, per esempio, sollevare da terra culle, oppure legare piccoli animali.

Il primo ambiente, alla sinistra del disimpegno di accesso, sembra appartenere ad una fase "costruttiva" più tarda e si distingue, oltre che per le contenute dimensioni, per il profilo curvilineo della porta e per l'ubicazione della finestra.

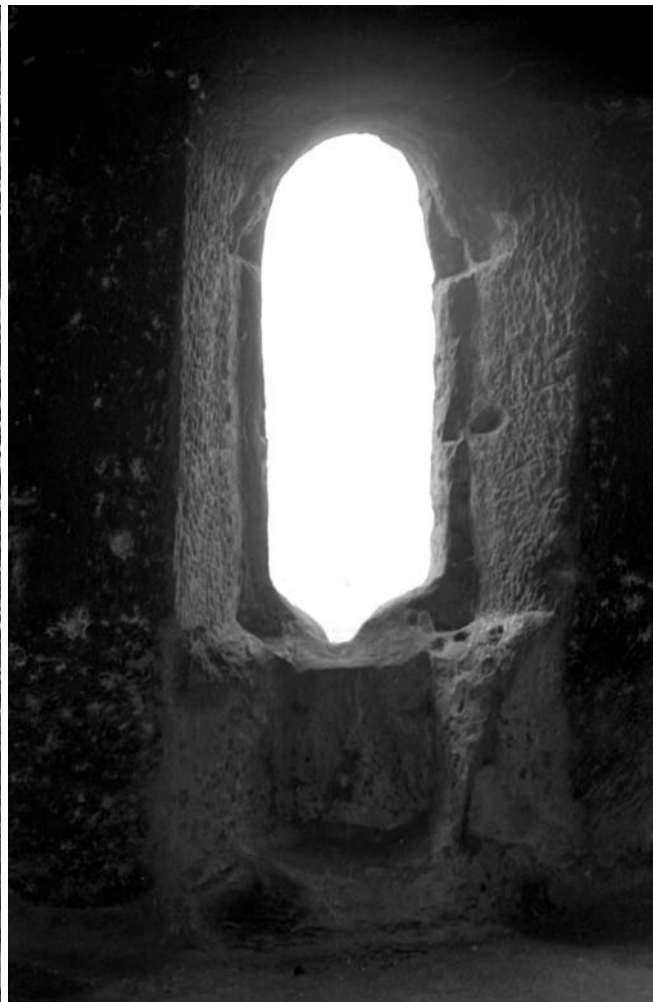
Alla destra del disimpegno si snodano, in successione verso Est, ben tre vani comunicanti. Il primo di questi è l'ambiente maggiore del secondo livello. La sua pianta rettangolare, con i lati di metri 9.80 x 6.20 circa, si sviluppa in profondità nel banco roccioso. Al centro della parete corta si apre una finestra che presenta, anche se in forma larvale, due sedili laterali (fig. 11); alla destra della finestra è stato ricavato un camino con relativo foro di fuoriuscita del fumo in sommità. Sulla parete occidentale vi è un piccolo armadio a muro; alla sua destra -alla strana altezza di m 2.50 dal pavimento- è presente un'apertura rettangolare predisposta per ricevere un'anta lignea che immette in una profonda appendice di forma ovale, la cui funzione non è di facile interpretazione. Ad essa corrisponde all'esterno, in alto, un pozzetto (fig. 12) collegato mediante un condotto: questo complesso sistema è stato interpretato come funzionale alla raccolta e distribuzione delle acque meteoriche<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> La spiegazione sembra poco convincente considerata la porosità della roccia e la totale assenza impermeabilizzazione dei pozzetti, senza contare la poca praticità d'uso data la notevole altezza a cui si trova. Le canalette a contorno del foro, inoltre, più che fare parte di un sistema di convogliamento delle acque sembrano degli alloggiamenti pertinenti a qualche forma di copertura.

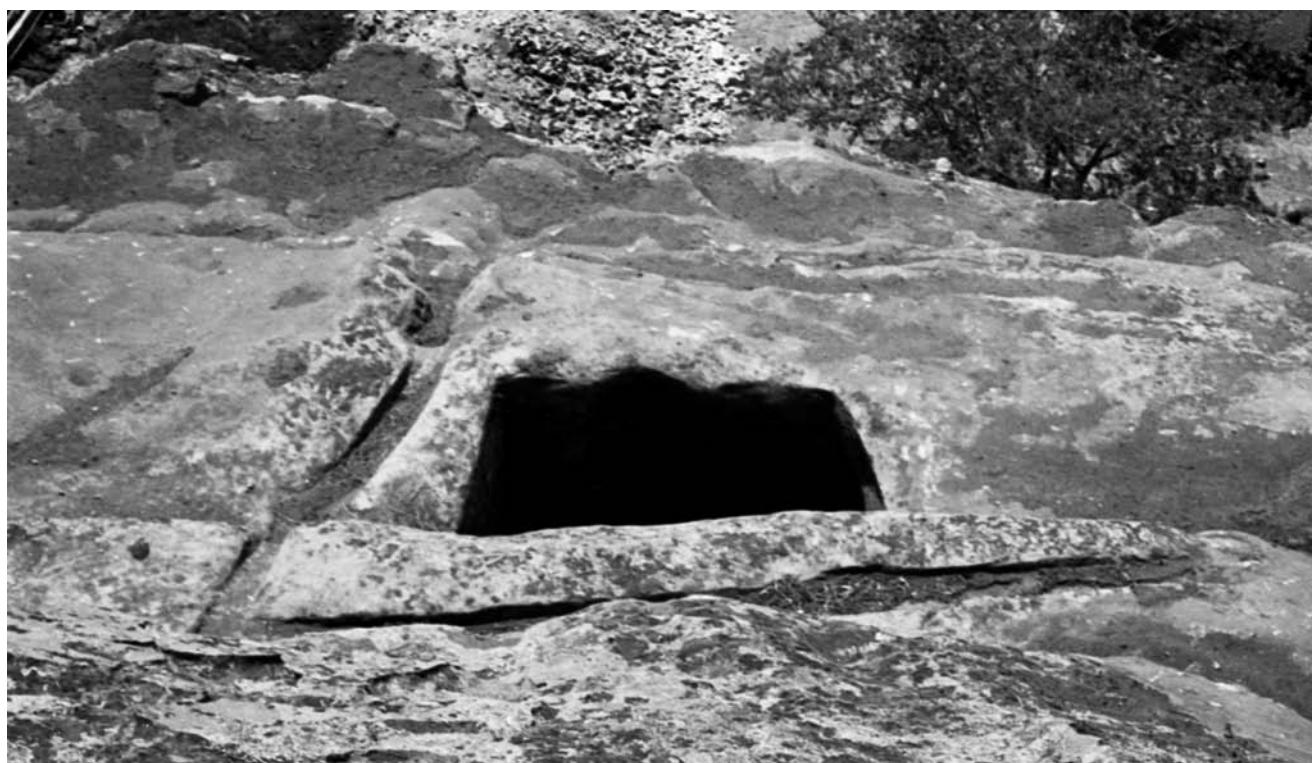




**Fig. 10** La scaletta che conduce al secondo livello (foto R. Salerno)



**Fig. 11** La particolare soluzione della finestra (foto R. Salerno)



**Fig. 12** Il foro di forma regolare presente sulla sommità e collegato all'appendice ricavata nel primo vano a destra dell'ingresso (foto R. Salerno)

La stanza che segue ha un grande foro nel piano di calpestio, a ridosso della parete orientale, che comunica con il sottostante vano “a tenda”; l’imboccatura del foro è stata predisposta per l’alloggiamento di un coperchio di chiusura, probabilmente, ligneo. Sul soffitto è presente un foro collegato ad uno dei pozzetti esistenti sulla sommità del costone; anche questo ambiente è dotato di finestra ubicata nell’angolo sud-orientale.

Dall’ultima stanza del secondo livello, anch’essa dotata di finestra e di camino posizionato nell’angolo sud-est, attraversando un lungo corridoio ci si affaccia nel grande ambiente campaniforme, alla quota di circa 8 metri dal suo pavimento.

Il secondo livello del sistema è chiaramente quello più articolato e rimaneggiato ed evidenzia la volontà di ricollegarsi a modelli abitativi tipici delle strutture costruite; la presenza di soffitti orizzontali, di finestre con sedili o di camini fa comprendere che ci troviamo, almeno in questi casi, davanti a soluzioni architettoniche che superano l’uso essenziale proprio della “grotta”, del ricovero occasionale e sono, invece, da attribuire alla riutilizzazione continua dei luoghi, rielaborati non solo dal punto di vista della comodità, ma anche, in certa misura, dal punto di vista estetico e culturale.

A conclusione di questa breve descrizione vorremmo fare alcune piccole osservazioni. L’insediamento noto come *Grotte della Gurfa* non è frutto di un unico atto progettuale; gli ambienti di cui si compone sono il risultato di una serie di aggiunte e modifiche funzionali ai diversi usi che il complesso ha avuto nei secoli.

Nella considerazione che nelle immediate vicinanze dell’insediamento è documentata, in epoca islamica, la presenza dell’omonimo casale<sup>13</sup>, siamo convinti che il vano a campana sia stato scavato nel banco roccioso per adempiere la funzione di magazzino per il grano (*fossa granaria*)<sup>14</sup>, ma che in origine non avesse le attuali enormi dimensioni.

Simili manufatti, con la medesima destinazione d’uso, sono numerosi nella Sicilia del Grano, particolarmente in quella occidentale<sup>15</sup>.

Occorre tenere presente la realtà economico-amministrativa a cui originariamente doveva servire il granaio: il toponimo *Gurfa*<sup>16</sup> identificava all’inizio (molto prima del 1155)<sup>17</sup> un *casale saraceno* e solamente molto tempo dopo ha indicato un *feudo* la cui estensione non coincideva affatto con gli attuali limiti territoriali del comune di Alia.

Nel quartiere di *Rabatello (sic!)* nella vicina Alia all’inizio del secolo scorso è stata segnalata l’esistenza di un vano scavato nel banco roccioso, simile al grande ambiente campaniforme della Gurfa, ma di dimensioni più contenute (fig. 13)<sup>18</sup>. Questo manufatto, per analogia del sito e della civiltà produttiva di cui è frutto, è una preziosa testimonianza anche per la lettura della Gurfa. Il nome del casale di Yhale’, sul cui sito è nata l’odierna Alia, compare nel 1176<sup>19</sup> per scomparire dalla storia, probabilmente, nel 1222 con la cacciata dei musulmani. Ricompare prima del 1367 come *feudum sive casale* con il nome di Lalia. Prima di allora la storia di Yhale’ era molto simile a quella del Casale Gurfa; simile doveva essere la popolazione e probabilmente anche l’economia e le infrastrutture. In questo caso anche i *silos* dovevano essere il frutto delle stesse conoscenze tecnologiche, con forme e capienza simili.

Abbiamo già osservato che nell’ambiente campaniforme della Gurfa sono chiaramente leggibili gli interventi che ne hanno modificato l’originario volume. Ci sembra ragionevole dedurre che la parte superiore della cavità appartenga ad una prima fase costruttiva, quella del *silos* a servizio del casale, e che solo in un secondo momento, scavando nella tenera roccia verso il basso, l’ambiente abbia raggiunto le attuali dimensioni. A questo punto si potrebbero fare solo delle congetture sulle motivazioni di tale intervento, ma questo esula dai limiti imposti dal presente scritto.

<sup>13</sup> L’insediamento “saraceno” è scomparso senza lasciare traccia sul terreno; riteniamo che la causa sia da attribuire alla particolare tecnica costruttiva impiegata che vedeva la terra come principale componente per la realizzazione dei muri (*pisè*). In assenza di una costante manutenzione queste strutture erano destinate a sciogliersi.

<sup>14</sup> “*Le site normal des fosses a grain parait être le casal, c’est-a-dire l’habitat rural de type ancien, à la fois Curtis seigneuriale et village ouvert, non défendu*”. BRESC 1979, p.115.

<sup>15</sup> *Silos* di dimensioni più contenute e di più tarda datazione sono noti anche nell’area di Piazza della Vittoria e fuori Porta Nuova a Palermo.

<sup>16</sup> Il toponimo compare per la prima volta nella donazione fatta da Ruggero II all’ospedale di S. Giovanni dei Lebbrosi (la data non è precisata nel documento), pertanto, ovviamente, era preesistente (cfr. MONGITORE 1722, pp. 186-187). Nel 1219 Federico II concede questi beni in gestione ai cavalieri Teutonici (MONGITORE 1722, p. 26; MORTILLARO 1858, p. 17) che in seguito li avrebbero accresciuti con altri acquisti e donazioni; nel 1372 “*F. Ulricus de Omelesten...Magnus Praeceptor, ut etiam & Fratres Mansionis nostrae Panormi*” decisero di concedere “*hoc feudum Gurfae ... nobili Bartholomaeo Spatafora Messanensi, pro annis quinque, pro censo annuo unciarum viginti*” (*ibidem*, p.188); nel 1492, divenuto ormai *feudo*, passa alla Commenda della Magione. In altre parole, l’efficientissima conduzione sotto i *precettori* teutonici si era conclusa con il loro progressivo allontanamento. Inoltre, non è superfluo ricordare che nel 1222 Federico II ordinava la deportazione di tutti i saraceni dalla Sicilia, o almeno di tutti quelli che non si convertirono al cristianesimo. Pertanto, per un congruo numero di anni, nei territori agricoli si doveva certamente sentire la carenza di manodopera; tutto ciò doveva influire anche sulla resa dei terreni e sul raccolto.

<sup>17</sup> TIRRITO 1873, I, p.182. Il riferimento è alla data in cui venne confermata da re Guglielmo I la donazione precedentemente fatta da suo padre all’ospedale di S. Giovanni dei Lebbrosi del “*Casale Gurfe, cum villanis & tenimentis suis*”. MONGITORE 1722, p. 188.

<sup>18</sup> Il vano misurava alla base 10 metri di diametro e aveva l’altezza di circa 9 metri, “il masso in cui è praticata questa caverna è sotto il suolo, la bocca di essa, però è a fior di terra”. L’autore fornisce anche uno schizzo in cui è rappresentato un vano campaniforme molto simile a quello della Gurfa. LEONE CARDINALE 1907, p. 252.

<sup>19</sup> TIRRITO, I, p. 182.



I rimanenti ambienti del complesso della Gurfa hanno continuato a subire modifiche nel corso degli anni; terminata ogni diretta utilità, il complesso è rimasto abbandonato e i locali del primo livello sono stati utilizzati come ricovero per il bestiame.

V.B.

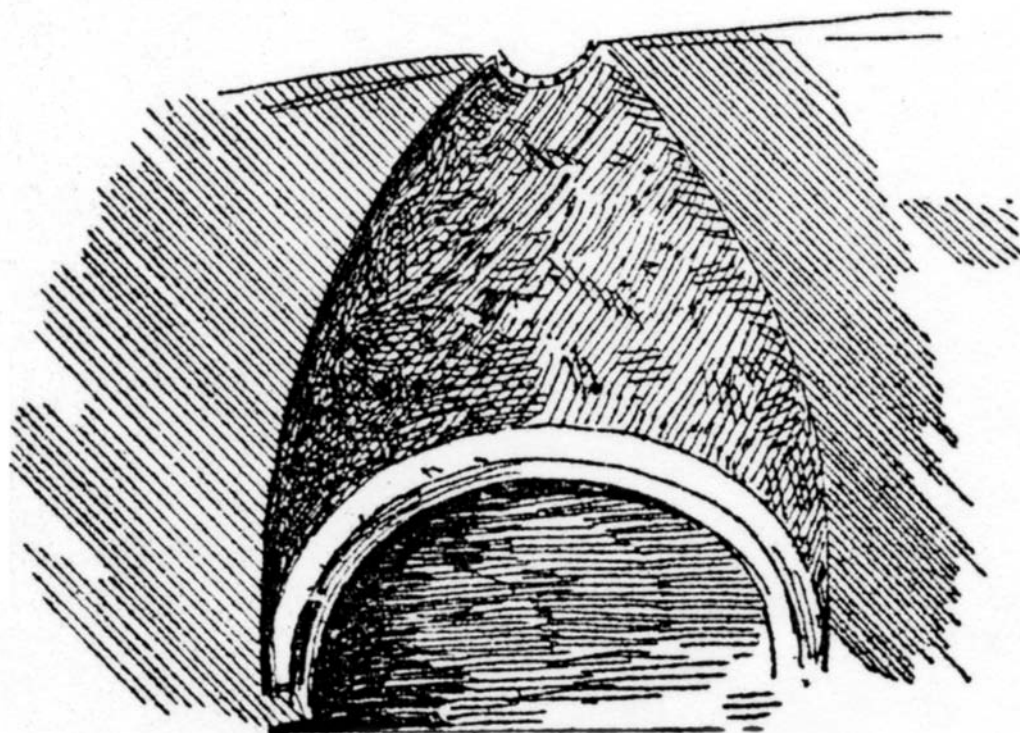


Fig. 13 Disegno schematico del silos rinvenuto a Alia (da LEONE CARDINALE 1907)

Per comprendere meglio l'organizzazione degli spazi e i possibili usi dei vani del complesso è forse utile ripercorrere rapidamente la storia degli studi sulle grotte e le principali ipotesi che sono state avanzate dai vari studiosi che, nel tempo, si sono occupati del monumento. Sostanzialmente due sono le teorie circa le origini del complesso, quella preistorica e quella medievale<sup>20</sup>.

Già nella seconda metà del XIX secolo, il Tirrito, affidabile studioso di storia locale, inserisce la Gurfa all'interno della sua pubblicazione *Sulla città e comarca di Castronuovo di Sicilia*; egli considera il complesso originariamente un insediamento di tipo trogloditico che, in seguito, diviene – così come indicherebbero anche rinvenimenti di monete “arabiche” - un “grosso casale di Saraceni”, successivamente donato, in età normanna, all'Ospedale di San Giovanni dei Lebbrosi di Palermo. Inoltre, ricorda che più tardi la Gurfa rientra all'interno dei beni della Magione e dei cavalieri Teutonici, che gestiscono i possedimenti della stessa chiesa e a cui l'Ospedale di San Giovanni dei Lebbrosi passa con tutti i suoi possedimenti; lo studioso sottolinea anche che, sebbene nel casale non ci sia una chiesa, vi ha sede, ancora all'inizio del XIV secolo, un Precettore, “forse stabilito per amministrare quella considerevole masseria”<sup>21</sup>.

Il Calderone, nella sua opera di antichità marinesi, si occupa anche del complesso della Gurfa e sofferma in particolare la sua attenzione sul vano maggiore, che considera una fossa granaria, tanto da calcolare che l'ambiente può contenere 1500 ettolitri di grano<sup>22</sup>; per questo motivo, si colloca tra i primi studiosi che interpretano l'interessante ampio vano tholoide in senso strettamente funzionale.

Risale ai primi anni del '900 la redazione della voce dedicata ad Alia redatta da Ciro Leone Cardinale per il Dizionario Illustrato dei Comuni Siciliani<sup>23</sup>; l'autore dedica un'ampia parte del suo contributo alle grotte e ricorda che, nel luogo dove si trovano, sorgeva il casale omonimo che “si estendeva fino alla vicina contrada Porcheria”, così come lì faceva supporre la presenza di tombe scavate nella roccia e di reperti attribuibili a “epoche diverse”. Lo studioso sembra propendere per un'origine protostorica del complesso e per l'uso a scopo culturale almeno dell'ambiente “a campana”; in realtà, nell'area circostante gli ambienti rupestri si nota la presenza di testimonianze legate ad una frequentazione preistorica dell'area. Sullo stesso rilievo nel quale si

<sup>20</sup> Per un contributo che comprenda anche altri aspetti del territorio del Comune di Alia, nel quale il complesso della Gurfa ricade. Cfr. CHIOVARO 2007.

<sup>21</sup> TIRRITO 1873, pp. 142-144 e 182-184.

<sup>22</sup> CALDERONE 1892, p. 67.

<sup>23</sup> LEONE CARDINALE 1907.



trovano le grotte, lungo la strada di accesso ai vani, si può infatti rilevare la presenza di alcune tombe a grotticella<sup>24</sup>. Riguardo ai vani del piano superiore l'autore suggerisce, invece, un impiego di tipo difensivo-abitativo e ricorda che nelle immediate vicinanze si trova anche una sorgente d'acqua<sup>25</sup>.

Biagio Pace, nella sua opera sulla Sicilia antica, accenna alla Gurfa e richiama ancora una volta l'esistenza, nei suoi pressi, di una piccola necropoli; inoltre, definisce le ampie cavità poste sul rilievo collinare come abitazioni frequentate da gruppi "trogloditici", che ci hanno lasciato queste significative testimonianze abitative databili all'età bizantina<sup>26</sup>.

All'inizio degli anni '70 del secolo scorso anche Carmelo Trasselli scrive sulla Gurfa, che definisce "masseria" trogloditica databile all'età bizantina o addirittura fattoria romano-imperiale; lo studioso suppone che le grotte siano state cavità naturali ingrandite artificialmente e sottolinea il rapporto di intervisibilità con i centri facenti parte del sistema della valle del Platani<sup>27</sup>. Inoltre, sulla base di alcuni documenti di poco posteriori al Vespro, afferma che la Gurfa allora era "un centro agricolo e amministrativo e a questa epoca potrebbe risalire la sistemazione definitiva delle escavazioni", comprese le sistemazioni di tipo abitativo che rielaborano gli spazi anche da un punto di vista "estetico".

A riprendere la teoria che definisce il vano maggiore della Gurfa come fossa granaria è H. Bresc che, nel suo lavoro dedicato alle attestazioni documentarie relative alle tecniche di conservazione dei cereali, inserisce il sito nella carta di distribuzione delle fosse di questo tipo in ambito siciliano, considerandolo un deposito – legato alla tradizione islamica sia per le tecniche di escavazione, sia per quelle di conservazione di prodotti cerealicoli – inserito in un vasto complesso di magazzini rupestri. Lo studioso rileva, tra l'altro, che il foro circolare che si apre al centro della volta è l'indicazione dell'uso di questo tipo di grotte artificiali come magazzini destinati alla conservazione a lungo termine dei cereali e afferma che, molto probabilmente, il sistema della Gurfa fu attivo almeno fino al XV secolo<sup>28</sup>.

Giorgio Bejor, nella breve scheda dedicata ad Alia contenuta nel terzo volume della Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca, descrive le grotte come "ambienti trogloditici .... risalenti forse ad età bizantina" e riporta la notizia del rinvenimento, nella contrada delle Grotte della Gurfa, di "una piccola necropoli con ceramiche romane e bizantine"<sup>29</sup>.

Negli anni '80, Silvana Braidà Santamaura realizza il rilievo architettonico delle grotte (fig. 5)<sup>30</sup> e dà nuovo impulso all'ipotesi dell'origine preistorica di almeno parte del complesso. La studiosa avvicina, infatti, la Gurfa sia al grande ipogeo maltese di Hal Saflieni, sia ai monumenti funerari micenei<sup>31</sup>; si tratta di suggestivi richiami ispirati soprattutto, a nostro avviso, alla grandiosità dell'ambiente campaniforme, richiami non suffragati però, fino ad oggi, da prove archeologiche convincenti.

Eugenio Guccione, nel volume da lui curato sulla storia di Alia, dedica alcune pagine alle "Grotte della Gurfa" che descrive e di cui cita le principali ipotesi interpretative; l'autore sembra propendere per una origine "preistorica" del complesso, anche se non manca di sottolineare la plausibile frequentazione dell'area anche in età bizantina e islamica, fino all'età moderna e contemporanea<sup>32</sup>.

Ferdinando Maurici, studiando i castelli medievali di Sicilia, afferma che in età bizantina spesso sono stati rioccupati i siti delle necropoli preistoriche a grotticelle – come avviene, per esempio, anche a Pantalica – probabilmente non soltanto in conseguenza di un diffuso clima di insicurezza, ma anche per l'economicità e la rapidità di realizzazione dell'architettura di tipo rupestre. Tuttavia lo studioso, soffermandosi in particolare sul complesso della Gurfa, esclude l'interpretazione preistorica dell'origine del vano a campana, che definisce, piuttosto, una specie di "torrione" impiegato come abitazione comune e deposito, di età alto-medievale<sup>33</sup>. Più tardi torna a definire il complesso, anche sulla base delle attestazioni documentarie, come un casale di tipo trogloditico, simile a esempi presenti soprattutto nella Sicilia sud-orientale<sup>34</sup>.

In occasione della realizzazione della prima giornata di studio sul complesso rupestre, intitolata *La Gurfa e il Mediterraneo*, vari studiosi ebbero modo di presentare i loro contributi. Giacomo Cumbo, sposando decisamente la tesi preistorica dell'origine del monumento, messa in relazione alla presenza delle tombe a grotticella sullo stesso costone roccioso, sottolineò la particolare collocazione geografica delle grotte, poste in una "zona cuscinetto" della Sicilia centrale, cioè nell'area compresa tra il bacino del Platani e quello del Torto<sup>35</sup>. Nello stesso convegno, fu sostenuta da Benedetto Rocco l'ipotesi dell'esistenza in questi luoghi di un'iscrizione

<sup>24</sup> MANNINO 2016.

<sup>25</sup> LEONE CARDINALE 1907, pp. 258-261.

<sup>26</sup> PACE 1949, pp. 192, 269.

<sup>27</sup> TRASSELLI 1971.

<sup>28</sup> BRESC 1979.

<sup>29</sup> BEJOR 1984, p. 165.

<sup>30</sup> BRAIDA SANTAMAURA 1984.

<sup>31</sup> BRAIDA SANTAMAURA 1984, pp. 40-41.

<sup>32</sup> GUCCIONE 1991, pp. 29-39.

<sup>33</sup> MAURICI 1992, pp. 32-35.

<sup>34</sup> MAURICI 1998, p. 23.

<sup>35</sup> CUMBO 2001.

fenicia<sup>36</sup>. Pietro Marescalchi, invece, insieme a Monica Modica, presentò un nuovo rilievo tecnico del complesso (figg. 2-3), mettendo a fuoco anche le relazioni dei vani con l'esterno; sottolineò, tra l'altro, l'esistenza di emergenze nello spazio antistante le grotte e la mancanza di una facciata monumentale. Inoltre, evidenziò il complesso di pozzetti e canalette – posto nell'area sovrastante le cavità e spesso in relazione con i vani del piano superiore delle escavazioni – che lo studioso interpreta come significativo “impianto” di approvvigionamento idrico, funzionale all'uso delle grotte come abitazione<sup>37</sup>.

Lucia Arcifa, sviluppando un discorso sulla viabilità in Sicilia tra l'XI e il XIII secolo, si sofferma sulla distribuzione degli insediamenti dei cavalieri teutonici, a cui la Gurfa apparteneva in età federiciana. La studiosa evidenzia che il casale si trovava in un luogo strategicamente rilevante e costituiva un forte elemento di controllo del territorio, poiché era posto lungo gli importanti assi viari che andavano da Palermo sia verso Agrigento, sia verso Messina; l'Arcifa non manca, inoltre, di sottolineare il ruolo dell'insediamento presso la Gurfa quale presidio della Capitale, pronto a contrastare gli eventuali tentativi di rivolta di un'area ancora “a forte concentrazione musulmana”<sup>38</sup>. In seguito, nel recente articolo sulla conservazione del grano nella Sicilia di età medievale, la studiosa ripropone la carta di distribuzione delle fosse granarie stilata da Bresc e sottolinea che questo tipo di depositi scavati nella roccia sono molto comuni fino all'età moderna; afferma anche che simili fosse di notevoli capacità si trovavano spesso sia nei contesti trogloditici, sia all'interno dei feudi e ricorda che le fosse granarie siciliane si inseriscono in un vasto sistema di esempi di questo genere, diffusi ampiamente in età medioevale anche nella penisola, dove di solito si distinguono due tipologie: le fosse campaniformi – più antiche, datate al X secolo – e quelle di forma cilindrica, di età normanna<sup>39</sup>.

Nella seconda metà degli anni '90 del secolo scorso, Franco Tomasello si occupa della tomba a grotticella meglio conservata e più leggibile che si trova sul costone roccioso della Gurfa e pubblica il rilievo della pianta e della sezione della sepoltura nel suo volume sull'architettura funeraria della Sicilia preistorica<sup>40</sup>.

Tra le varie ipotesi interpretative delle Grotte, recentemente è stata proposta, da Aldo Messina, la possibilità che il sistema della Gurfa sia stato un impianto per la produzione della calce. Mediante il confronto con fornaci postmedievali tipiche della Liguria, lo studioso ipotizza che il vano a campana potrebbe essere stato usato come grande impianto produttivo, fornito di un foro alla sommità della cupola per favorire il tiraggio. L'ambiente a “tenda” sarebbe stato invece un vano funzionale al complesso “industriale” e utilizzato come stalla per gli animali da soma che servivano al trasporto sia del minerale grezzo, sia – alla fine del processo di lavorazione – del prodotto finito. Il sistema di vani che si aprono sul secondo livello poteva servire da abitazione dell'artigiano che si occupava della fornace, come frequentemente avveniva in strutture simili<sup>41</sup>. Tuttavia il silenzio delle fonti sull'uso della Gurfa per la realizzazione di una grossa fornace di questo genere, contrasta fortemente con l'ipotesi.

Una parte degli studi sulla Gurfa si è concentrata, più che sull'interpretazione dell'evidenza monumentale, sul particolare toponimo che definisce le grotte; molte sono le interpretazioni possibili, anche se il termine Gurfa pare essenzialmente provenire da un vocabolo arabo che significa “stanza”, ma anche “magazzino”. In particolare, Antonino Pellitteri, negli atti della seconda giornata di studio dedicata al complesso, rileva che nel Nord-Africa sono ancora oggi attestati insediamenti che mantengono questo nome<sup>42</sup>. Il termine è in genere usato per indicare una specie di deposito-granaio, una struttura di tipo eminentemente economico – ma anche abitativo, in momenti di particolare insicurezza –, costituita da vari ambienti disposti su più piani e comunicanti tra loro. Probabilmente nel toponimo sopravvive la traccia dell'esistenza alla Gurfa del casale islamico citato più volte dai documenti<sup>43</sup>.

Si è occupato del complesso trogloditico anche Camillo Filangeri che, in un contributo pubblicato sulla rivista *Kalós*, sembra propendere per una datazione ad età tardo-romana e, pur accennando alla collocazione delle grotte lungo uno dei percorsi principali che dall'interno cerealicolo della Sicilia conduce agli imbarchi posti sulla costa tirrenica, suggerisce l'ipotesi che l'ambiente a campana possa essere stato un santuario pagano; solo in età musulmana il sito avrebbe acquisito il toponimo che lo caratterizza tutt'oggi, mentre i vani adiacenti sarebbero stati realizzati in epoca successiva<sup>44</sup>. In seguito lo studioso, per confermare la cronologia proposta, ricorda la presenza nei pressi delle grotte di una necropoli di età tardo-antica, mentre afferma che solo più tardi il sistema di vani cavati nella roccia avrebbe assunto chiaramente caratteri residenziali propri dei castelli rupestri<sup>45</sup>.

<sup>36</sup> ROCCO 2001, pp. 49-54.

<sup>37</sup> MARESCALCHI 2001; MODICA 2001. Il rilievo delle Grotte è stato recentemente aggiornato. Sull'argomento cfr. nota 5.

<sup>38</sup> ARCIFA 1995, p. 32.

<sup>39</sup> ARCIFA 2008, pp. 48-52, note 59 e 71.

<sup>40</sup> TOMASELLO 1997, p. 147.

<sup>41</sup> MESSINA 1997, p. 132. L'ipotesi è ripresa dall'autore in MESSINA 2008, p. 35.

<sup>42</sup> PELLITTERI 1997, pp. 25-32, con bibliografia.

<sup>43</sup> PELLITTERI 1997, p. 21.

<sup>44</sup> FILANGERI 2000, p. 8.

<sup>45</sup> FILANGERI 2001, 57-58; nell'articolo sono pubblicati anche nuovi rilievi del complesso realizzati da V. Brunazzi, A. Belvedere, C. Ferrigno, N. Finocchio, D. Lino, R. Salerno, G. Tripoli. Cfr. FILANGERI 2001, 56, fig. 14.





cosiddetto vano “a tenda”, invece, potrebbe essere un ambiente realizzato in età romana con destinazione funeraria<sup>54</sup>.

A conclusione di questo *excursus*, ci sembra opportuno ricordare che, nell’ambito dell’istituzione del parco sub-urbano di Alia, nel 1998 sono stati realizzati dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo alcuni saggi di scavo, per verificare l’esistenza di strati archeologici e di strutture che potessero fare luce sul problema cronologico della Gurfa (fig. 14)<sup>55</sup>. Le ricerche, realizzate sia nella parte antistante le grotte, sia nell’area prossima alla tomba a grotticella, non hanno portato alla luce alcun tipo di rinvenimento. Gli strati di terra si presentavano sconvolti e non sono state intercettate tracce di strutture. Inoltre, i pochi frammenti consunti di ceramica acroma rinvenuti non sembrano essere inquadrabili con precisione in un ambito cronologico definito. Molti di questi saggi sono stati addirittura sterili dal punto di vista archeologico; ciò è probabilmente dovuto sia all’uso continuo dell’area, sia alla sostanziale povertà dell’insediamento e forse anche alla stessa conformazione orografica del massiccio roccioso. Purtroppo, l’indagine archeologica condotta non ha conseguito risultati rilevanti al fine dell’interpretazione e della datazione del complesso; probabilmente, la possibilità di eseguire saggi dove l’interramento è maggiore, cioè a Sud dello spiazzo antistante le grotte, potrebbe forse offrire nuovi dati utili alla comprensione di questo significativo monumento dell’architettura rupestre di Sicilia.

M.C.

## 2- Per un’interpretazione dell’evidenza archeologica

Le Grotte della Gurfa costituiscono una delle testimonianze rupestri della Sicilia antica “apparentemente” più ambigue e controverse; le grandi dimensioni dell’ambiente campaniforme e la suggestione dei luoghi hanno, infatti, da sempre stimolato la curiosità di tanti studiosi, suggerendo interpretazioni sconfinata talvolta nella sfera del misterico e della leggenda (figg. 15-16). Cercherò di leggere il dato monumentale sulla base dei pochi elementi archeologici di cui disponiamo, nel tentativo di mettere alcuni punti fermi per la conoscenza di questo straordinario complesso.



Fig. 15 Parete rocciosa antistante il complesso rupestre della Gurfa

<sup>54</sup> CULTRARO 2009.

<sup>55</sup> Lo scavo è stato realizzato da Matteo Valentino, sotto la direzione di Stefano Vassallo, che ringrazio per le informazioni.



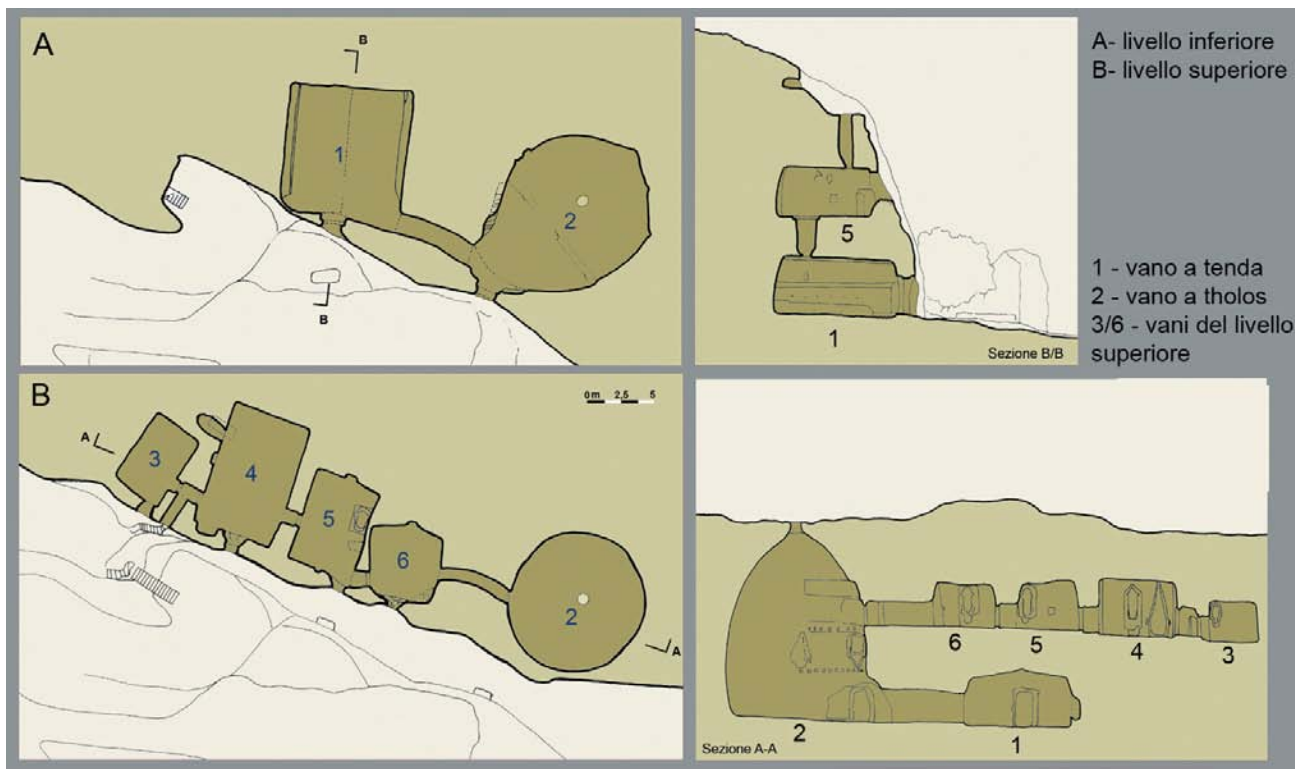
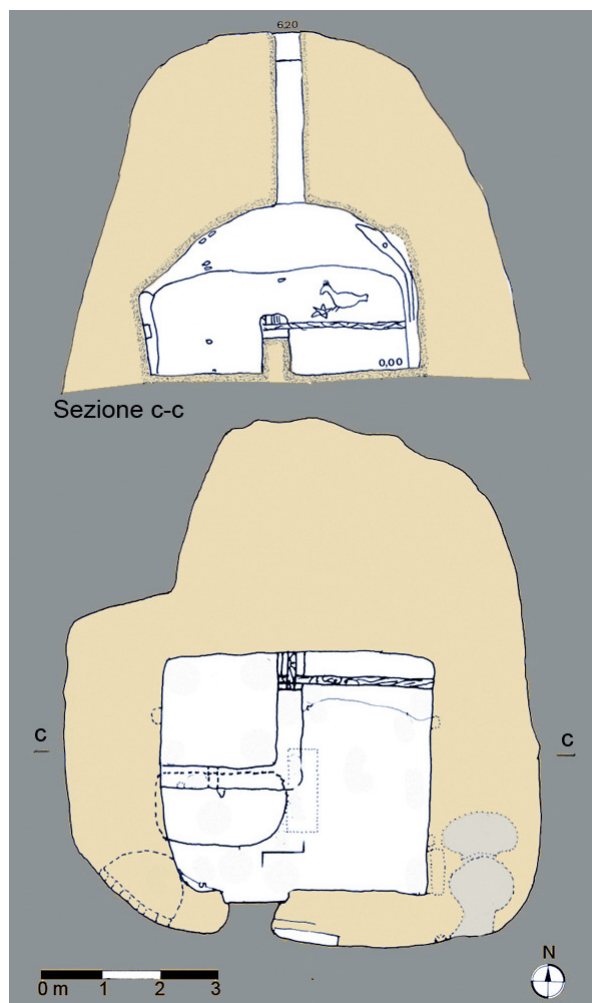


Fig. 16 Schizzo planimetrico e sezioni delle Grotte della Gurfa

Manca ancora uno studio sistematico sul monumento, pertanto, le diverse ipotesi finora formulate sulla cronologia e sulla funzione delle grotte della Gurfa sono risultate assai contrastanti; per quanto riguarda il primo aspetto, la datazione, va ricordato che mentre la realizzazione dei vani a pianta quadrangolare è stata pressoché da tutti ritenuta di età medievale, il grande ambiente campaniforme è stato, invece, attribuito da taluni al medioevo, da altri ad età preistorica. Ancora più contraddittorie, invece, le diverse proposte avanzate sulla destinazione, soprattutto riguardo l'uso del grande vano campaniforme, nel quale sono state viste funzioni molto differenti: magazzino per la conservazione di prodotti agricoli, spazio abitativo, ambiente di lavoro o, ancora, spazio funerario. Agli estremi vi sono, poi, due ipotesi del tutto contrastanti tra di loro, entrambe a mio parere difficilmente sostenibili sulla base della documentazione archeologica disponibile e della lettura degli elementi conservatisi. La prima che considera l'intero complesso un grandioso tempio funerario, di età preistorica influenzato dalla cultura egeo/micenea, ricco di simboli molto significativi<sup>56</sup>, la seconda che vi localizza un impianto industriale di età normanna, per la produzione e la commercializzazione della calce, con fornace ed ambienti di servizio<sup>57</sup>.

Fig. 17 Regalsciacca (Castronovo di Sicilia), ambiente rupestre in pianta e sezione



<sup>56</sup> Cfr. diversi contributi di Carmelo Montagna (MONTAGNA 2005, 2007, 2009a, 2009b).

<sup>57</sup> MESSINA 1997.

Le stanze a pianta quadrangolare che si sviluppano su due diversi livelli sovrapposti rientrano in un panorama di siti rupestri ben attestato in tutta la Sicilia in età medievale e si innestano in una tradizione le cui prime manifestazioni sembrano già presenti in età bizantina anche nel nostro territorio<sup>58</sup>. Mi limito a ricordare alcune significative testimonianze nel territorio di Castronovo di Sicilia, non lontano dalla Gurfa, dove, in località Grotte e Regalsciacca (fig. 17), lungo i rilievi di tenera arenaria che costeggiano il corso dell'alta vallata del Fiume Platani<sup>59</sup>, sono noti da tempo numerosi ambienti, scavati nella roccia, con planimetrie e dimensioni diverse, databili prevalentemente ad età bizantina, che riflettono una cultura legata alla sfruttamento della roccia per ricavarne all'interno spazi da destinare ad abitazioni, luoghi di lavoro, magazzini, ma anche strutture all'aperto, modellate sugli affioramenti rocciosi, e connesse alle lavorazioni agricole, come nel caso di vasche, presenti, per altro, anche alla Gurfa (fig. 18), o dei cosiddetti "pigiatoi".



**Fig. 18 Vasca scavata nella roccia, destinata probabilmente alla lavorazione di prodotti agricoli, nell'area immediatamente a Sud delle Grotte della Gurfa**

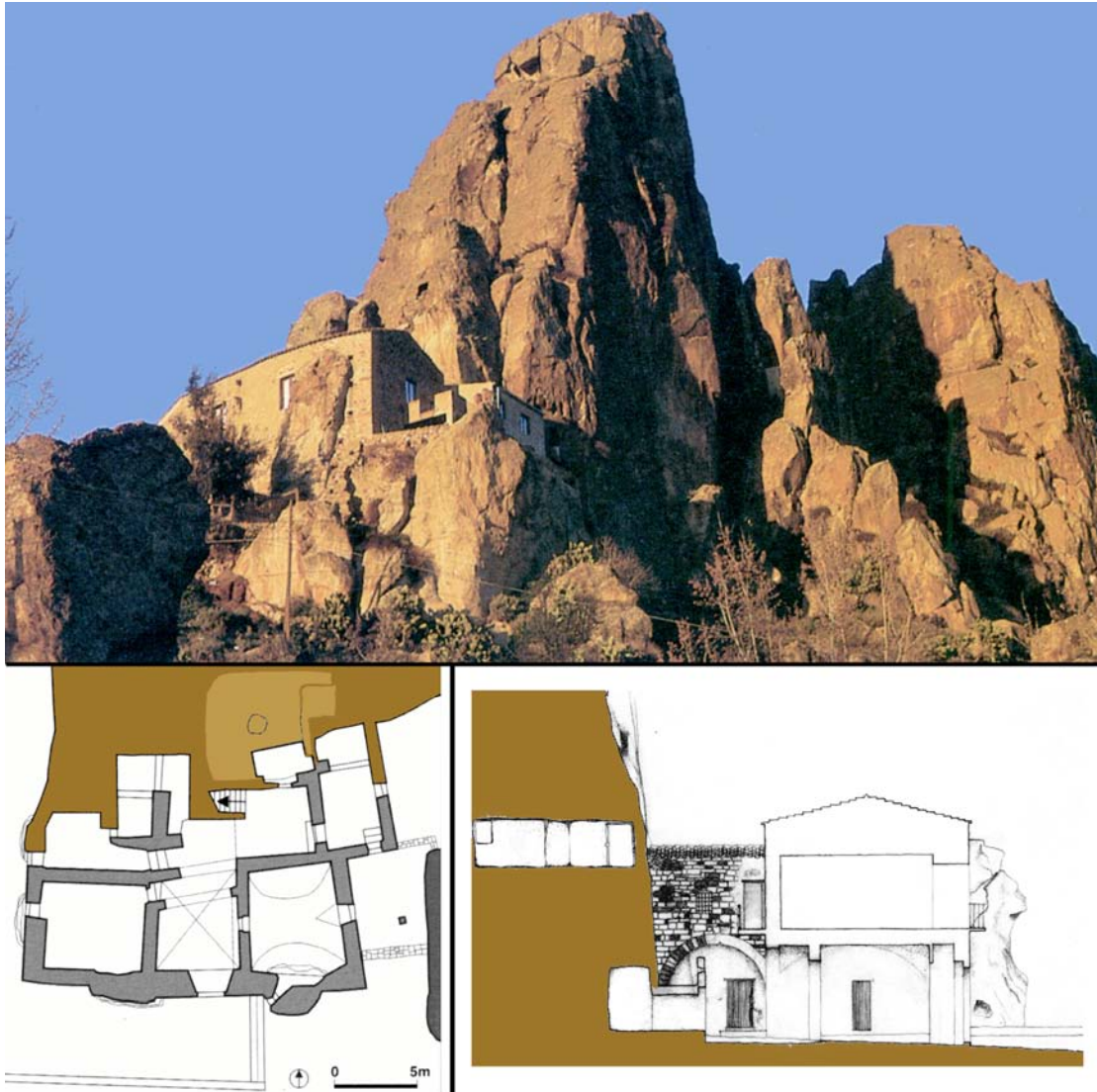
Il confronto forse più stringente per quanto riguarda la tipologia di un insediamento abitativo misto, come quello della Gurfa, caratterizzato da vani in parte scavati interamente nella roccia, in parte costruiti all'esterno e addossati alla parete, lo troviamo nel territorio di Gangi in contrada Regiovanni<sup>60</sup> (fig. 19). Il tipo e le dimensioni di questo caseggiato, nato probabilmente in età medievale e ancora oggi in uso, ci sembra che possano fornire un modello significativo di come doveva apparire il complesso della Gurfa, prima dell'abbandono e del crollo delle costruzioni realizzate esternamente a contatto con la parete rocciosa e attestate dalle tante tracce di muri conservatesi nell'area antistante e dai fori nella roccia per gli incassi delle travi dei tetti (fig. 20).

<sup>58</sup> Vedi ad esempio MAURICI 1992, pp. 35-36, il quale ritiene che la costruzione del grande vano campaniforme sia da inquadrare in età alto-medioevale e interpreta l'ambiente come "sorta di torrione" diviso al suo interno in vari livelli, con funzione abitativa e di deposito, ma anche legato a garantire ai suoi abitanti condizioni di sicurezza. Ricordo che Massimo Cultraro ha avanzato l'ipotesi che uno di questi ambienti, la cosiddetta "stanza a tenda" del livello inferiore, possa essere riferibile ad una sepoltura di età romana, tuttavia, a nostro parere questo ambiente appare ben più coerente ed omogeneo, nel suo impianto formale, con il sistema abitativo medievale della Gurfa: cfr. CULTRARO 2009.

<sup>59</sup> A Regalsciacca si trova un'interessante tipologia di ambiente, interamente scavato in un affioramento di roccia, sulle cui pareti vi sono vari segni incisi, tra cui una stella a 5 punte ed un uccello, che trovano preciso riscontro in un altro ambiente in località Montoni, nelle campagne di Cammarata, segnalato da Carmelo Montagna, al cui interno, significativamente si trova incisa una stella. Per Regalsciacca vedi: GIUSTOLISI 1999, pp.111-117; VASSALLO 2010, p.261. Sulle stanze rupestri di Montoni vedi: MONTAGNA 2007, pp. 17-20.

<sup>60</sup> MAURICI 2001.





**Fig. 19** Regioivanni (Gangi), caseggiato medievale in parte rupestre, in alto: veduta del prospetto, in basso: pianta e sezione (da MAURICI 2001)



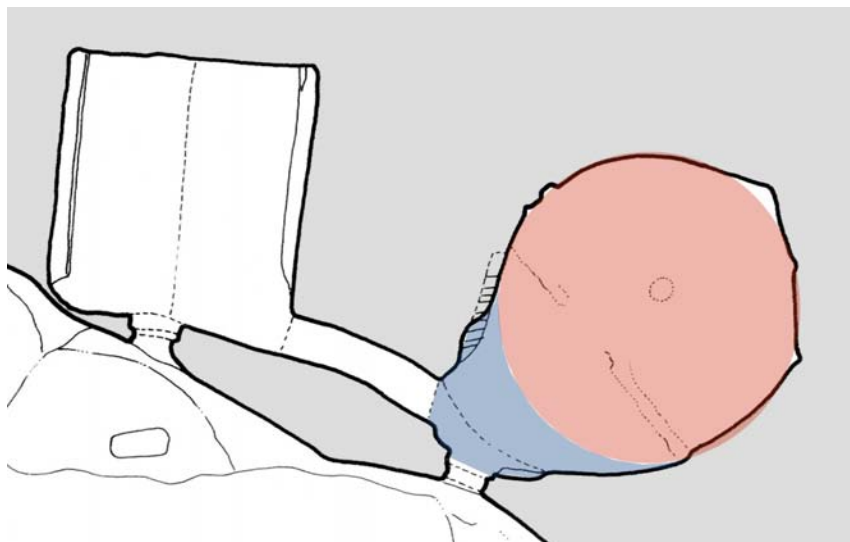
**Fig. 20** Tracce di fori per le travi lignee relative ai tetti dei caseggiati realizzati all'esterno della parete rocciosa della Gurfa

L'ambiente più peculiare della Gurfa è, comunque, il grande vano campaniforme; la sua originalità non consiste tanto nel particolare profilo, quanto nelle sue eccezionali dimensioni. Diversi elementi che derivano dall'osservazione dei tagli nella roccia e delle trasformazioni planimetriche e dei volumi consentono di ipotizzare che, verosimilmente nella sua prima fase di vita, l'ambiente ebbe uno schema molto semplice, con un unico collegamento all'esterno in alto e pareti a profilo campaniforme (figg. 21, 30).

Le tre aperture tagliate nella roccia per accedere al vano oggi esistenti sul lato ovest e sud/ovest, due al piano inferiore una ad un livello più alto, furono realizzate, invece, solo in un secondo momento. La posizione dei due accessi del livello inferiore non è, infatti, coerente con la regolarità del cerchio di base dell'ambiente, mentre quello del livello superiore s'innesta forzatamente lungo la regolare curvatura della parete del vano. Tali trasformazioni dovettero comportare una sostanziale modifica dell'ambiente originario, non soltanto planimetrica, ma anche nella suddivisione e nell'organizzazione interna dello spazio; in particolare il settore sud-ovest fu allargato, ampliando con lo scavo le pareti e deformandone l'originaria curvatura (fig. 21).

In origine si tratta, quindi, di un vano "chiuso", scavato dall'alto attraverso l'unica apertura esistente e appare chiara una sua originaria funzione per lo stoccaggio e la conservazione di prodotti agricoli, che venivano introdotti attraverso il foro superiore (fig. 22). La sua forma e la funzione proposta, come magazzino, escluderebbero una destinazione funeraria; ci sembra pertanto poco fondato il confronto, più volte proposto, con le tombe a *tholos*<sup>61</sup>, di ascendenza micenea, ben documentate anche in Sicilia, dove sono concentrate soprattutto nell'area centro-meridionale della media e bassa valle del Platani, a Sant'Angelo Muxaro e nel territorio di Milena<sup>62</sup>.

Il richiamo a questa tipologia funeraria di età preistorica per il vano campaniforme della Gurfa è ancora meno sostenibile dopo gli studi di Franco Tomasello, dai quali appare evidente come le tombe a *tholos* siciliane siano sempre caratterizzate da un unico ingresso in asse con il centro della tomba e dall'assenza di aperture sulla volta; entrambe caratteristiche non riscontrabili alla Gurfa (fig. 23). Come detto sopra, infatti, l'apertura di collegamento con l'esterno nel livello inferiore venne scavata in un secondo momento, mentre il foro circolare sulla volta risale alla prima fase, al momento dello scavo del vano<sup>63</sup>.



**Fig. 21** Planimetria dell'ambiente a campana: in rosso la pianta della fossa granaria nella prima fase di vita; in azzurro l'allargamento del vano realizzato al momento dello scavo degli altri ambienti rupestri



**Fig. 22** La volta del vano a campana con foro superiore

<sup>61</sup> La prima ad ipotizzare un'identificazione di questo grande ambiente con grotte funerarie di età preistorica è stata Silvana Braidà (BRAIDA SANTAMAURA 1984).

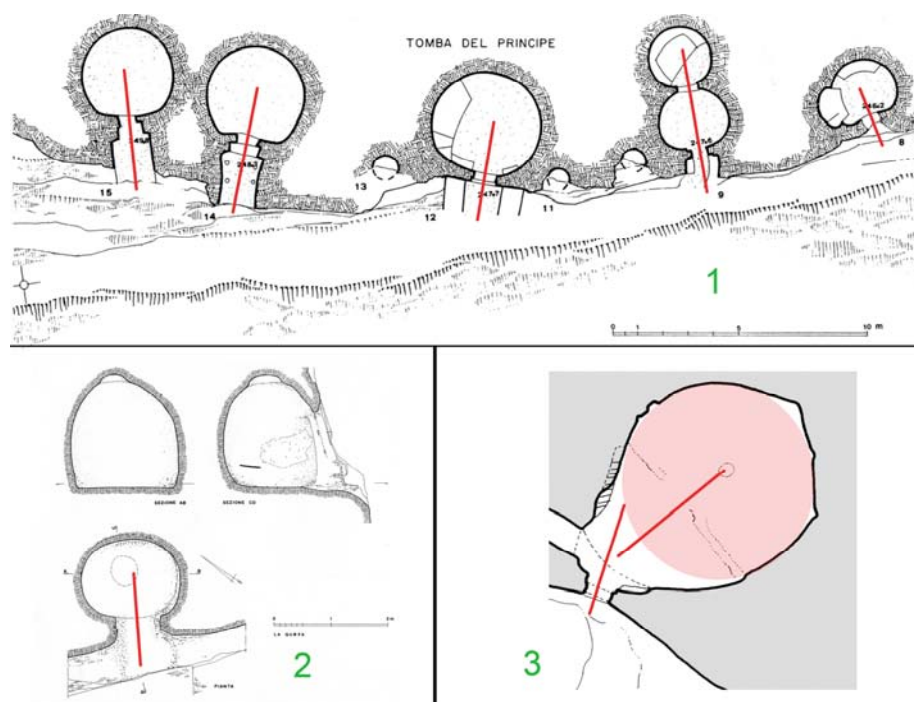
<sup>62</sup> TOMASELLO 1997.

<sup>63</sup> La presenza di una tomba nello spazio interno della grande stanza campaniforme viene formulata, come ipotesi di lavoro, in CULTRARO 2009, p.88; lo studioso, escludendo che l'attuale vano per le sue caratteristiche strutturali sia da datare nelle fasi recenti della preistoria, lascia tuttavia aperta la possibilità dell'esistenza di una tomba a *tholos* in asse con l'apertura esterna che venne in seguito stravolta dallo scavo per la realizzazione in età medievale della grande camera. Tuttavia, se come riteniamo plausibile il passaggio verso l'esterno fu



È indicativo che lo stesso Franco Tomaselto, nel suo ultimo ed esaustivo catalogo, non prenda neanche in considerazione il grande vano della Gurfa, mentre vi include una piccola tomba a grotticella presente sulla parete rocciosa della massiccio situata pochi metri ad Ovest del grande vano campaniforme<sup>64</sup> (fig. 23, 2).

Più pertinente, e a nostro parere attendibile, è, invece, il confronto, proposto da molti studiosi, del grande ambiente campaniforme con le fosse granarie, di età medievale, su cui, già nel 1979, Henri Bresc ha scritto un fondamentale contributo in cui segnala anche la testimonianza della Gurfa<sup>65</sup>.



**Fig. 23 1: tombe preistoriche a tholos (Sant'Angelo Muxaro) che evidenziano l'assialità della porta rispetto al centro del vano funerario (da TOMASELLO 1997), 2: tomba a tholos a Ovest delle Grotte della Gurfa (da TOMASELLO 1997), 3: planimetria del vano a campana della Gurfa, in evidenza la mancanza di assialità tra porta e centro del vano**

Tali fosse, destinate appunto alla conservazione del grano, sono attestate nei documenti almeno dal XII, ma furono verosimilmente in uso, con diverse caratteristiche tipologie, anche nei secoli precedenti, probabilmente fin da età bizantina. La loro presenza era diffusa in contesti rurali, in ambito di casali e masserie, ma anche in aree urbane, e costituivano un'importante riserva di cereali.

Il vano della Gurfa, rientra nella particolare tipologia di fossa granaria caratterizzata da un ambiente di forma campaniforme interamente scavato nella roccia con apertura in alto, che trova interessanti confronti diretti con altri esempi siciliani; in particolare per la Sicilia centro-settentrionale mi sembrano decisamente da assimilare alla medesima tipologia le cinque fosse di Monte Raitano, in contrada Balletto, nel territorio di Camporeale, località citata in documenti medievali (1340) come una delle principali masserie dell'arcivescovato di Monreale e ricordata per la presenza di granai e le tre fosse presenti a Cozzo Rena, presso la foce del Fiume Torto<sup>66</sup>.

A Monte Raitano, infatti, esistono cinque grandi ambienti campaniformi, con diametro di base di quasi 8 metri ed alti circa 5-6 metri, interamente scavati nella tenera roccia arenaria (del tutto simile a quella della Gurfa) caratterizzati da un'unica apertura circolare sulla volta (figg. 24-27). Le fosse sono allineate lungo vertice di un costone roccioso e i fori di accesso superiori distano l'uno dall'altro circa 10 m. Gli ambienti non sono tra loro collegati; soltanto quando non erano più utilizzati come fosse granarie, in uno di essi furono scavati un accesso dall'esterno e un corridoio di collegamento con il vano più vicino (fig. 27).

invece scavato in una fase successiva a quella della grande camera, ci sembra improbabile l'esistenza di un più antico ambiente funerario.

<sup>64</sup> TOMASELLO 1997, p.147. Ricordo che Giovanni Mannino, buon conoscitore della preistoria siciliana, soprattutto dell'area centro-settentrionale, riguardo al grande vano della Gurfa ha sempre escluso una sua datazione in età preistorica: MANNINO 1989; MANNINO 2007, p.15; MANNINO 2016.

<sup>65</sup> BRESK 1979. Sulla conservazione del grano in Sicilia vedi di recente: ARCIFA 2008.

<sup>66</sup> Le fosse di Cozzo Rena sono segnalate in: VASSALLO 1988, pp. 186-188.



Fig. 24 La parete rocciosa sottostante il costone di Monte Raitano su cui si aprono le fosse granarie



Fig. 26 Monte Raitano: foro superiore di una delle fosse granarie, con fori per il sistema di copertura

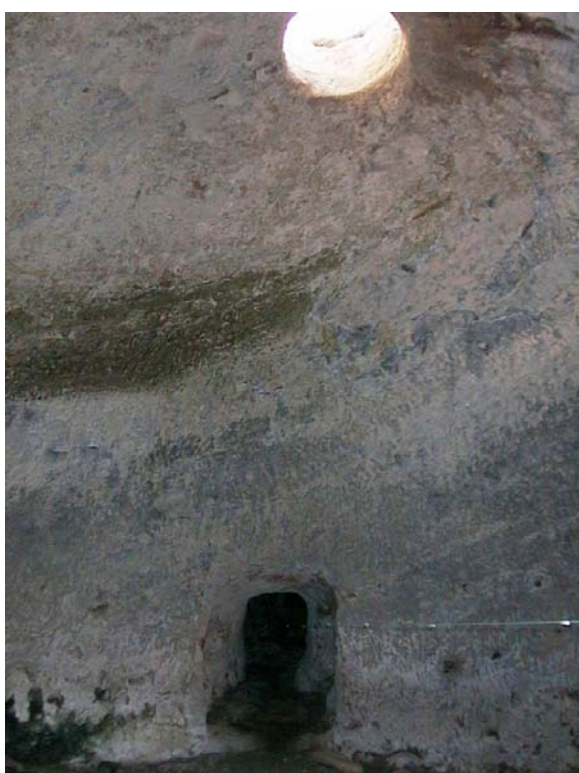


Fig. 25 Monte Raitano: veduta dell'interno della fossa granaria n.1, con foro superiore e cunicolo di collegamento con la fossa n. 2

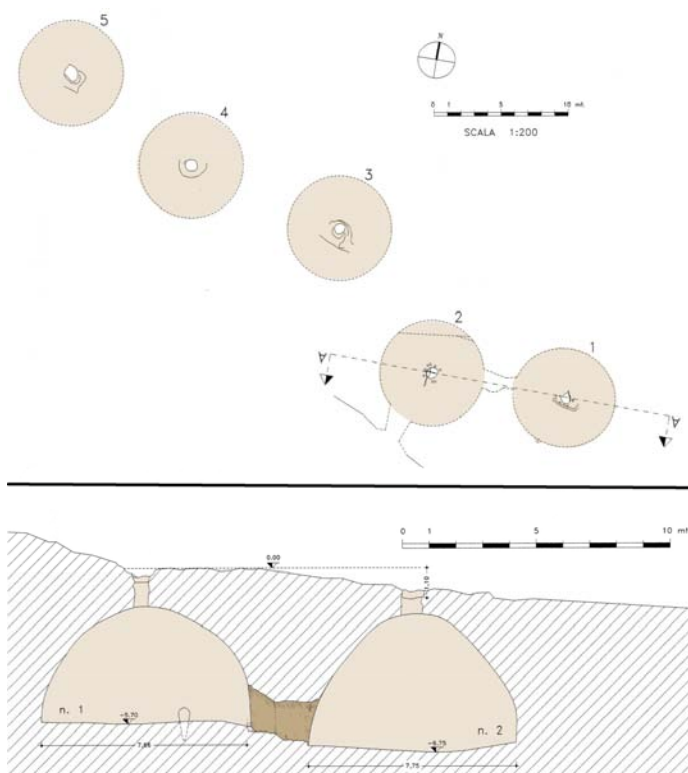


Fig. 27 Monte Raitano: in alto schizzo planimetrico delle cinque fosse granarie; in basso sezioni delle fosse 1 e 2

Anche a Cozzo Rena sono presenti tre fosse del tutto simili, ma di minori dimensioni, scavate in una tenera roccia arenaria e caratterizzate anch'esse da un foro centrale superiore (fig. 28); ne abbiamo potuto misurare una che presenta diametro alla base di m 4,50 circa ed un'altezza di m 3,15. Come alla Gurfa e a Monte Raitano, uno dei tre vani venne collegato all'esterno - solo in un secondo tempo, cessata la funzione di fossa granaria - attraverso una porta che consente l'accesso diretto a livello inferiore del vano<sup>67</sup>.

Il confronto con le fosse granarie di Monte Raitano e di Cozzo Rena, databili plausibilmente ad età medievale, offre un importante riferimento per l'interpretazione del nostro vano campaniforme come magazzino per la conservazione dei cereali provenienti dall'ampia e fertile area che caratterizza il territorio collinare circostante il sito. Una funzione già proposta da diversi studiosi e che trova un riferimento anche nel toponimo Gurfa, che deriverebbe dall'arabo *Ghurfa* = sala, camera, ma anche magazzino.

<sup>67</sup> Anche per queste fosse di Cozzo Rena, come per quelle di Monte Raitano, non sono stati ancora realizzati studi specifici.





**Fig. 28 Cozzo Rena. 1:accesso ad una delle tre fosse; 2-3: fori superiori di due fosse granarie**

Alla luce di quanto detto, in attesa di studi più approfonditi che, partendo da un rilievo molto accurato e soprattutto da un'analisi attenta della struttura e degli elementi ancora conservatisi sulle pareti del vano, possano aiutarci a leggere diacronicamente le trasformazioni architettoniche del complesso, mi sembra che sia comunque possibile fissare tre principali fasi nella storia dell'insediamento della Gurfa.

#### Fase A.

Età preistorica. La presenza di tombe a grotticella, scavate nella roccia (figg. 23.2, 29), evidenzia una prima frequentazione dell'area databile genericamente nell'età del bronzo, quando la parete rocciosa fu scelta come luogo per le sepolture di un piccolo nucleo di popolazione insediatosi in un sito verosimilmente non distante, ancora da localizzare. D'altro canto una frequentazione stabile in età preistorica è giustificata dalla presenza di un contesto territoriale favorevole, idoneo all'esercizio di attività agro-pastorali e dotato di acque sorgive<sup>68</sup>.

#### Fase B.

In età medievale, in un periodo non meglio precisabile, ma che si potrebbe ipoteticamente fare risalire ben prima dell'età normanna (periodo in cui per la prima volta sono attestate nei documenti le fosse granarie) fu scavato il grande vano campaniforme con apertura dall'alto e funzione di magazzino (fig. 30).

#### Fase C.

In un momento successivo, fu scavato il complesso di ambienti posti su due livelli, che vennero collegati a diversi altezze con il vano campaniforme<sup>69</sup> (fig. 30).

<sup>68</sup> Per un quadro sulla topografia storica di quest'area geografica vedi CUCCO c.d.s..

<sup>69</sup> Sulla base dell'analisi del monumento non è chiaro se i corridoi di passaggio tra i nuovi vani e l'ambiente campaniforme furono scavati contestualmente alla realizzazione dei vani, oppure, come ritengo maggiormente plausibile, in un primo momento l'ambiente campaniforme non venne collegato, mantenendo la funzione di grande magazzino granario, a servizio del nuovo complesso abitativo.





Fig. 29 Tombe a grotticella preistoriche nella parete ad Ovest del complesso rupestre della Gurfa

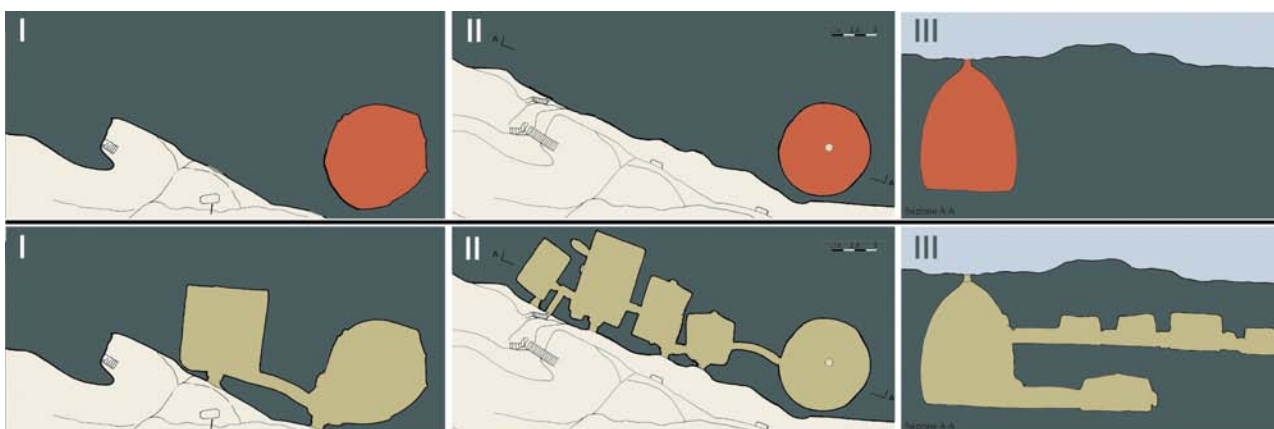


Fig. 30 Grotte della Gurfa: in alto la fase B, in basso la fase C. I – livello inferiore; II – livello superiore; III sezioni

Per questa fase, solo in via ipotetica, si potrebbe proporre il XIII secolo, cioè il momento in cui la Gurfa fu possesso dei cavalieri teutonici, insediati a Palermo, cui vanno riferiti una serie di castelli e di insediamenti disposti lungo la strada per Agrigento; tra essi ricordo il castello rupestre della Margana, non distante dalla Gurfa<sup>70</sup>.

Questa trasformazione comportò radicali cambiamenti nell'assetto architettonico del grande vano campaniforme; tutta la parte sud/ovest fu riconfigurata con tagli alle pareti per dare nuove funzionalità a questo spazio. Queste le principali modifiche:

- 1- apertura sul lato sud del vano campaniforme di una porta di collegamento con l'esterno e sopra di essa di una finestra.
- 2- realizzazione di altre due porte scavate nella roccia, per comunicare, attraverso stretti corridoi, con le stanze del livello inferiore e di quello superiore.

<sup>70</sup> FINOCCHIO 1995.



3- all'interno dello stesso vano campaniforme fu scavata, a ridosso della parete e in corrispondenza con la porta esterna, una scala nella roccia, per consentire l'accesso ad un livello intermedio, realizzato interamente con strutture lignee (fig. 31).



**Fig. 31** Scala ricavata nella roccia all'interno del vano a campana, ampliando la parete originaria

L'intero vano, con la creazione di varie aperture, perse la funzione di fossa granaria e il grande spazio fu diviso in due zone. Gran parte della metà meridionale, come detto, fu trasformata e riorganizzata su quattro livelli con solai e scale di legno (figg. 32-33).

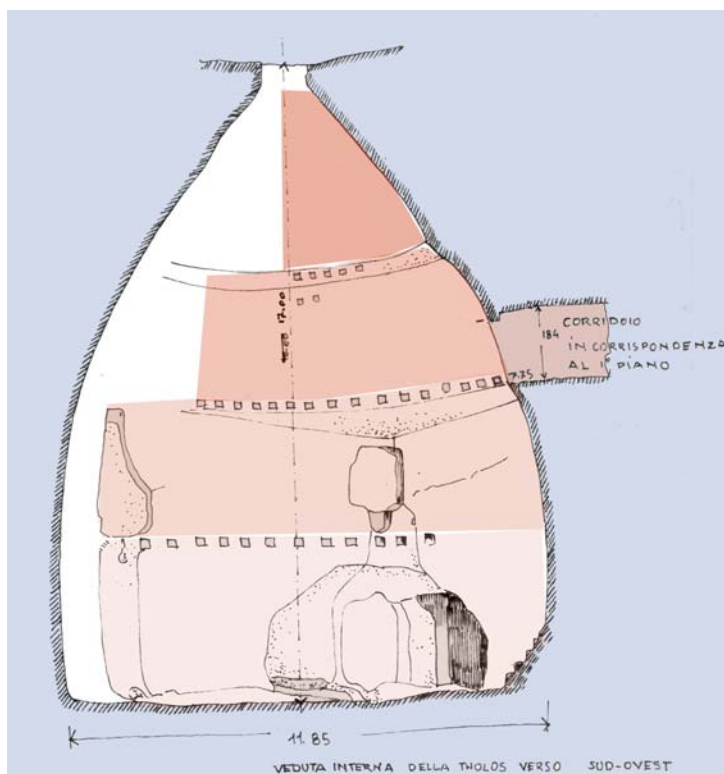
Il primo corrispondeva al livello del piano roccioso di base del vano; al secondo livello si saliva attraverso la scala tagliata nella roccia; il terzo era accessibile dal passaggio che si collega con i vani del livello superiore; il quarto si raggiungeva, probabilmente, con una scala lignea dal livello sottostante.

In altri termini, nella terza fase il complesso fu sistemato secondo un rinnovato assetto architettonico, che rispecchia un'organizzazione degli spazi articolata in un insieme di vani ipogeici ben differenziati all'interno

della roccia e collegati all'esterno con altri ambienti in muratura, oggi perduti, che conferivano al complesso un'identità molto peculiare, dove erano combinati armonicamente e funzionalmente l'architettura rupestre e quella tradizionale in muratura; un modello di insediamento ancora poco studiato, ma che non era certamente un caso isolato nella Sicilia medievale e che, come già detto, trova oggi un buon riferimento nella citata località di Regiovanni nel territorio di Gangi.



**Fig. 32** Parete meridionale del vano a campana con l'ampliamento della fase C e i diversi piani definiti dai fori per le travi lignee delle solette



**Fig. 33** Sezione in cui sono evidenziati i quattro livelli dei soppalchi lignei nell'area meridionale del vano a campana, da BRAIDA SANTAMAURA 1984

L'impianto della Gurfa in questa terza fase prevedeva diverse funzioni: stanze abitate, spazi di lavoro e spazi per la conservazione dei prodotti derivanti dalle attività agricole e pastorali.

In seguito intervennero certamente ulteriori trasformazioni di minore entità, oggi non immediatamente riconoscibili, che impoverirono l'architettura dell'insediamento, allontanando sempre più la Gurfa dal suo momento di vita più florido. Ma essa ha probabilmente sempre conservato e mostrato, anche se in forme nel tempo progressivamente più modeste, il riflesso di una tradizionale economia rurale, percepibile ancora nel XIX secolo quando le descrisse il Calderone *"ivi si osserva un intero casamento feudale scavato dentro una roccia, dove sono stanze basse e superiori, rimesse di animali e magazzini, di cui il maggiore va tagliato ad imbuto, capace di 1500 ettolitri di grano che vi si immetteva dal foro praticato alla sommità del cono stesso. Ma tutta quella stanza storica, che pare opera antichissima, oggimai va posta in abbandono"*<sup>71</sup>.

Nel 1943, erano ancora parzialmente in vita i soppalchi lignei nel grande vano, utilizzati per conservare il fieno, mentre il resto della stanza era destinato a stalla per muli e negli altri ambienti stazionavano le pecore<sup>72</sup>.

Al di là di improbabili interpretazioni, legate ad una dimensione misteriosa che si perde indietro nel tempo, per sconfinare nella leggenda, le grotte della Gurfa emergono invece come magnifica testimonianza di una tipologia insediativa, forse meno enigmatica e suggestiva di tante ipotesi fatte, ma senza dubbio più reale e storicamente riconoscibile, l'insediamento rupestre siciliano, che attende ancora, nell'ambito degli studi sul medioevo un impegno di ricerca ed un'attenzione ben maggiori di quanto sia stato fino ad ora.

S.V.

<sup>71</sup> CALDERONE 1894, p. 67.

<sup>72</sup> Questo lo stato delle grotte in quegli anni, nel racconto riferitomi da Giovanni Mannino. Cfr. MANNINO 2016.



## BIBLIOGRAFIA

- ARCIFA L. 1995, *Viabilità e politica stradale in Sicilia (sec. XI-XIII)*, in DI STEFANO C.A., CADEI A. (a cura di), *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona. Archeologia e Architettura*, Catalogo della Mostra, Palermo, vol. I, pp. 27-33.
- ARCIFA L. 2008, *Facere fossa et victualiareponere. La conservazione del grano nella Sicilia medievale*, in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome: Moyen Âge*, 120/1, pp. 39-54.
- BEJOR G. 1984, *Alia*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca*, Pisa-Roma 1984, vol. III, pp. 164-165.
- BELGIOJOSO A. 2009, *Gurfa: contemporaneità dell'arcaico – Senso comune della Gurfa e del Roden Crater. Progetto fotografico di Alessandro Belgiojoso*, in *Terra e luce*, pp.83-85, 104-121.
- BRAIDA SANTAMAURA S. 1984, *Le grotte della Gurfa*, in *Incontri e Iniziative, Memorie del centro di cultura di Cefalù*, I, pp. 33-50.
- BRESC H. 1979, *Fosses à grain en Sicile (XIIème – XVème siècle)*, in GAST M., SIGAUT F. 1979 (edd.), pp.113-121.
- CALDERONE G. 1894, *Antichità siciliane in specie memorie storico-geografiche di Marinese e suoi dintorni*, Palermo.
- CARACAUSI G. 1993, *Dizionario onomastico della Sicilia*, 2 voll., Palermo.
- Comune di San Cipirello 1985 (a cura di), *Cavità artificiali comprese tra il fiume Jato e il Belice Destro*, Corleone.
- CHIOVARO M. 2007, *Alia*, in VASSALLO S. (a cura di), *Archeologia nelle vallate del Fiume Torto e del San Leonardo*, Palermo, pp. 15-23.
- CORRADINI A.M. 2005, *La saga di Dedalo, Cocalo e Minosse in Sicilia*, in *Sulle tracce di Minosse: luoghi, sacralità e misteri. Un percorso inedito nel cuore della Sicilia protostorica*, Atti del 3° Convegno di Studi sulla tholos della Gurfa (Alia, 3 luglio 2004), Palermo, pp. 33-36.
- CUCCO R.M. c.d.s., *Topografia storica del comprensorio tra il fiume Imera settentrionale e il fiume Torto*.
- CULTRARO M. 2009, *Le grotte della Gurfa: appunti per un'archeologia del paesaggio*, in *Terra e luce*, pp. 86-91.
- CUMBO G. 2001, *Le Grotte della Gurfa ed altre emergenze archeologiche nella Sicilia centrale, zona cuscinetto, tra le idrovie: Platani e Torto*, in *La Gurfa e il Mediterraneo*, pp. 7-43.
- FAVIA P. 2009, "Fovea pro frumento mittere". *Archeologia della conservazione dei cereali nella Capitanata medievale*, in CUOZZO E., DÉROCHE V., PETERS-CUSTOT A. et PRIGENT V. (edd.), *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, Paris 2008, vol. I, pp. 239-275.
- FILANGERI C. 2000, *Le porte del cielo*, in *Sicilia bizantina, Kalós aprile-giugno 2000*, pp. 6-11.
- FILANGERI DEL PINO C. 2001, *I castelli in caverna o in roccia della Sicilia*, in *Le relazioni tra l'architettura fortificata medioevale della Sicilia e quelle del Mediterraneo e dell'Europa*, in *Europa Nostra Bulletin* 54, 2001, 49-58.
- FINOCCHIO N. 1995, *Il castello dei Teutonici nel feudo della Margana*, in *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona. Archeologia e Architettura*, Catalogo della Mostra, Palermo, vol. I, pp. 649-675.
- GAST M., SIGAUT F. 1979 (edd.), *Les techniques de conservation des grains à long terme, leur rôle dans la dynamique des systèmes de cultures et des sociétés*, Paris.
- GIUSTOLISI V. 1999, *Petra. Atlante delle antiche strutture rupestri dell'alta valle del Platani (Castronovo)*, Palermo.
- GUCCIONE E. 1991, *Storia di Alia, 1615-1860*, Caltanissetta-Roma.
- Himera III.1*, ALLIATA V., BELVEDERE O., CANTONI A., CUSIMANO G., MARESCALCHI P., VASSALLO S. (a cura di) 1988, *Prospezione Archeologica nel territorio*, Roma.
- IARUSSI U. 1986, *La scomparsa delle fosse da grano nelle città del Tavoliere di Puglia*, in *La Capitanata*, XXIII (1986), parte II, pp. 109-124.
- La Gurfa e il Mediterraneo 2001*, Atti del convegno di studi storico-archeologici sulle grotte della Gurfa, Palermo (ristampa).
- LEONE CARDINALE C. 1907, *Alia*, in NICOTRA F. (a cura di), *Dizionario illustrato dei comuni siciliani*, Palermo, vol. I, pp. 243-279.
- MANNINO G. 1989, *Le grotte della Gulfa*, in *Espero*, I, 6, p.15.
- MANNINO G. 2007, *Guida alla Preistoria del palermitano: elenco dei siti preistorici della provincia di Palermo*, Palermo, pp. 15-16.
- MANNINO G. 2016, *Alia, il complesso rupestre della Gurfa*, Notiziario Archeologico Palermo - 8
- MARESCALCHI P. 2001, *Il rilievo*, in *La Gurfa e il Mediterraneo*, pp. 67-73.
- MAURICI F. 1992, *Castelli medievali in Sicilia*, Palermo.
- MAURICI F. 1998, *L'insediamento medievale nel territorio della Provincia di Palermo*, Palermo.
- MAURICI F. 2001, *Regiovanni*, in *Castelli medievali di Sicilia*, Palermo, pp.352-354.
- MESSINA A. 1997, *Le Grotte della Gulfa, una fornace di calce?*, in *Sicilia Archeologica* 93-95, pp. 131-132.
- MESSINA A. 2008, *Sicilia rupestre*, Caltanissetta-Roma.
- MODICA M. 2001, *Il rilievo computazionale*, in *La Gurfa e il Mediterraneo*, pp. 74-76.
- MONGITORE A. 1722, *Monumenta Historica Sacrae Domus Mansionis SS. Trinitatis*, Panormi.
- MONTAGNA C. 2005, *Segni, simboli e sacralità arcaica alla thòlos della Gurfa*, in *Sulle tracce di Minosse: luoghi, sacralità e misteri. Un percorso inedito nel cuore della Sicilia protostorica*, Atti del 3° Convegno di Studi sulla tholos della Gurfa (Alia, 3 luglio 2004), Palermo.
- MONTAGNA C. 2007, *Thòlos e Tridente. Il simbolo del tridente e la civiltà della thòlos nella valle del Platani*, Palermo.
- MONTAGNA C. 2009a, *Il tesoro di Minos. L'architettura della Gurfa di Alia tra Preistoria e Misteri*, Palermo.
- MONTAGNA C. 2009b, *Architettura e mito alla Gurfa*, in *Terra e luce*, pp. 92-96.

- MORTILLARO V. 1858, *Elenco cronologico delle antiche pergamene pertinenti alla Real Chiesa della Magione*, Palermo.
- PACE B. 1949, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Milano, vol. IV.
- PELLEGRINI G.B. 1972, *Gli arabismi nelle lingue neolatine*, 2 voll., Brescia.
- PELLITTERI A. 1997 (a cura di), *Islam in Sicilia. Da Alia a Nalùt, le mille e una Gurfa*, Atti della giornata di studio (Alia, 28 giugno 1997), Alia.
- ROCCO B. 2001, *Mediterranei e Fenici alla Gurfa di Alia*, in *La Gurfa e il Mediterraneo*, pp. 45-66.
- RUSSO F. 2011, *Il segreto delle fosse da grano*, in *Medioevo*, novembre 2011, pp. 92-97.
- SPOSITO A. 2007, *Tecnologia Antica. Storie di procedimenti, tecniche e artefatti*, Palermo.
- Terra e luce AA.VV. 2009, *Dalla Gurfa al Roden Crater di James Turrel*, Milano.
- TIRRITO L. 1873, *Sulla città e comarca di Castronuovo di Sicilia*, Palermo.
- TOMASELLO F. 1997, *Le tombe a tholos della Sicilia centro-meridionale (Cronache di Archeologia 34-35, 1995-1996)*, Palermo.
- TRASSELLI C. 1971, *La Gurfa*, in *Gruppo di Ricerche di Archeologia Medievale*, Notiziario del 20 maggio 1971, pp. 10-12.
- VASSALLO S. 1988, *I siti*, in ALLIATA V. et alii (a cura di), *Himera III, 1*, Roma, pp. 55-188.
- VASSALLO S. 2010, *Il territorio di Castronovo di Sicilia in età bizantina e le fortificazioni del Kassar*, in *La Sicilia bizantina. Storia, città e territorio*, Atti del VI Convegno di studi Sicilia Antica, Caltanissetta 9-10 maggio 2009, Caltanissetta, pp.259-261.